



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia EUROPE di Musselle del 1-V-76

### IL CONSIGLIO "SOCIALE" HA AVUTO SCAMBI DI VEDUTE SULLA DISOCCUPAZIONE E LE MISURE COMUNITARIE POSSIBILI, IN VISTA DELLA PROSSIMA "CONFERENZA TRIPARTITA" E SULLA REVISIONE DEL FONDO SOCIALE

LUSSEMBURGO (EU), venerdì 30.4.1976.- La sessione del Consiglio dedicato agli affari sociali si è svolta secondo le previsioni. I ministri, riuniti sotto la presidenza di Berg (Lussemburgo) hanno adottato un certo numero di misure minori, hanno esaminato la situazione dell'occupazione e le misure comunitarie possibili per rimediare, ed hanno avuto - nel quadro di un'incontro informale in margine alla sessione - un primo scambio di vedute sulla prossima riforma del Fondo Sociale europeo.

Ecco le conclusioni dei lavori sui diversi punti:

1. Bilancio sociale europeo. Il Consiglio ha dato il suo accordo sull'elaborazione del secondo bilancio sociale, sulla base degli orientamenti presi in considerazione dalla Commissione europea. Questo bilancio, come è noto, costituisce uno strumento di conoscenza importante per la politica sociale comunitaria, presentando i dati sulle spese e le entrate della previdenza sociale, formulando previsioni a medio termine, etc. Gli stati membri e la Comunità possono così apprezzare le incidenze finanziarie delle loro legislazioni e delle modifiche previste. Questi calcoli e previsioni, che coprono attualmente i costi della protezione sociale, saranno estesi alla formazione professionale e agli alloggi sociali. Il secondo bilancio sociale coprirà in previsione il periodo 1975/80, e per il passato il periodo 1970/75.
2. Previdenza sociale per i lavoratori migranti. Il Consiglio ha adottato le disposizioni per la revisione degli attuali regolamenti, tenendo conto delle modifiche intervenute nelle legislazioni nazionali. EUROPE ritornerà sulle nuove disposizioni.
3. Reddito degli operai agricoli. Il Consiglio ha approvato l'organizzazione di una inchiesta sui redditi degli operai permanenti nell'agricoltura, che rinnova le inchieste analoghe precedenti. La nuova inchiesta sarà organizzata dalla Commissione europea sulla base dei dati statistici relativi ai mesi di settembre, ottobre e novembre 1976.
4. Comitato consultivo per la sicurezza, l'igiene e la protezione della sanità sul luogo del lavoro. Il Consiglio ha approvato il regolamento interno di questo organismo.
5. Conferenza mondiale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro sull'occupazione, la distribuzione dei redditi, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro. Il Consiglio ha definito gli orientamenti della posizione della CEE in questa conferenza, che avrà luogo a Ginevra dal 4 al 17 giugno. La Comunità darà il suo appoggio agli obiettivi della Conferenza in materia di aiuto tecnico e alimentare ai paesi del terzo mondo, in materia di espansione della produzione agricola e alimentare di questi paesi, etc. Tuttavia, essa avrà un atteggiamento prudente per quel che riguarda gli obiettivi di "ridistribuzione mondiale dell'occupazione e del reddito" e i problemi delle multinazionali. I particolari della posizione comunitaria saranno messi a punto prossimamente dal Coreper e dalla Commissione (che ha già preparato il documento di base discusso oggi dai ministri). In linea di massima, la posizione comunitaria sarà unica, ma ciò non impedirà certe prese di posizione nazionali.
6. Situazione e prospettive dell'occupazione e della disoccupazione. Hillery ha indicato che i disoccupati nella Comunità sono attualmente circa 5.380.000: alla fine dell'anno si potrebbero arrivare a 4 milioni e mezzo. Ma le prospettive a medio termine non sono favorevoli: i paesi con problemi strutturali potrebbero trovarsi nel 1980 con tassi di disoccupazione uguali a quelli del 1980. La situazione di piena occupazione (o quasi) degli anni sessanta non si riprodurrà più.

I ministri hanno commentato la comunicazione della Commissione ed hanno esposto le diverse situazioni nazionali. Boersma (Paesi Bassi) ha preso posizione in favore della politica dei redditi, che secondo lui è stata trascurata dalla Commissione: questa politica non deve condurre semplicemente a frenare i salari, ma dev'essere applicata anche ai redditi dei lavoratori indipendenti, delle professioni liberali e degli azionisti. Califice (Belgio) ha sottolineato che l'eventuale applicazione delle rivendicazioni della Confederazione sindacale (CES) vertenti sulla durata del lavoro, dev'essere realizzata in modo parallelo e concer-



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

### RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

tato in tutti gli Stati membri, per evitare distorsioni di concorrenza. Secondo l'Italia, i suggerimenti della Commissione non sono abbastanza coercitivi. Il rappresentante del Regno Unito ha sottolineato il successo del suo paese in materia di riduzione del tasso d'inflazione e di creazione di nuovi posti di lavoro; bisognerebbe esaminare, a livello comunitario, le misure nazionali di questo genere in tutti gli Stati membri. A nome dell'Irlanda, O'Leary ha chiesto ancora una volta la creazione di un Fondo comunitario per l'occupazione. Il rappresentante della Francia ha insistito sul problema dell'occupazione dei giovani, che secondo lui è assolutamente prioritario. Dinesen (Danimarca) ha ricordato le misure prese nel suo paese in favore dei disoccupati e delle loro famiglie.

Sulla base di alcuni orientamenti adottati dai Ministri, la Commissione Europea preparerà ora il documento di base in previsione della "Conferenza tripartita", rivedendo il primo documento preparatorio. I Paesi Bassi hanno tolto le loro riserve sulla data della Conferenza, cosicché sembra ormai scontato che essa avrà luogo verso la fine di giugno.

7. Revisione del Fondo Sociale Europeo. I Ministri ne hanno parlato in modo informale, in quanto il Consiglio non deve ancora discutere di questa riforma: lo farà sulla base di un rapporto che deve essere elaborato dalla Commissione europea alla fine dell'anno. Lo scambio di vedute di oggi ha permesso alla Commissione di prendere atto delle osservazioni degli Stati membri. Nell'insieme, le principali osservazioni vertono su:

- l'eccessiva pesantezza delle procedure . Bisognerà prevedere un meccanismo più elastico, in grado di intervenire secondo le esigenze, senza essere limitato da regole troppo strette.
- l'opportunità di rinunciare alla distinzione tra le azioni effettuate ai sensi dell'art.4 e quelle effettuati ai sensi dell'art.5
- l'opportunità di prevedere una "chiave di ripartizione" degli interventi del Fondo, valida per un certo numero di anni, cosa che permetterebbe agli Stati membri di programmare meglio le loro azioni. Questa idea, appoggiata dalla Germania e dai Paesi Bassi, è respinta evidentemente dall'Italia, dall'Irlanda e dalla Francia .
- la possibilità di differenziare il tasso d'intervento del Fondo Sociale, che attualmente è del 50% in tutti i casi (ipotesi che "è in aria", anche se non è stata ancora formulata esplicitamente).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1/A

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Sole d'Italia*

di

*Bruxelles*

del

*1-5-76*

## Infortunio legislativo del Parlamento italiano

# Una legge manda in galera tutti gli Italiani all'estero

## L'accusa sarà di frode valutaria

ROMA. — Sei milioni di italiani che vivono e lavorano all'estero hanno ricevuto dal Parlamento italiano un eccezionale regalo: la promessa di mandarli in galera per direttissima non appena metteranno piede sul sacro suolo della patria. L'accusa sarà di frode valutaria.

L'incredibile infortunio legislativo della Camera italiana si è materializzato nella legge (al momento in cui scriviamo non è ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica) che dispone la « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 4 marzo 1976, n. 31, contenente disposizioni penali in materia di infrazioni valutarie ».

Secondo l'articolo 1 della legge in questione, tutti gli italiani all'estero debbono immediatamente cedere ogni attività, vendere le case di abitazione, regalare i beni mobili, come le automobili o gli yacht, e trasferire immediatamente in Italia i capitali coi ricavi. E' però consentito trattenere con sé all'estero somme fino alla concorrenza di lire italiane 500.000, cioè circa 1.500 DM o 25.000 FB.

Non vorremmo che il lettore pensi a questo punto che a noi abbia dato di volta il cervello e stiamo scrivendo idiozie tanto per il gusto di prendere in giro la gente. La cosa grave è che la folla collettiva è stata dal Parlamento che ha approvato una legge assurda, demagogica e, in definitiva, impossibile da applicare.

Intanto abbiamo cercato di raccogliere opinioni altamente qualificate. Al Ministero delle Finanze ed al Ministero del Commercio estero ci è stato fatto rilevare come il Parlamento, assumendosi interamente la responsabilità della legge, abbia gravemente snaturato il primitivo decreto legge governativo.

Al Ministero del Tesoro abbiamo raggiunto telefonicamente il sottosegretario Pabbri che ci ha detto: « La legge è nata in un particolare momento (crisi della lira, fuga dei capitali, ecc.) e risente

di questo momento. La legge presenta delle anomalie che dovranno essere riviste al più presto. Infatti la legge non penalizza ingiustamente soltanto gli emigrati ma anche molte categorie di cittadini lavoratori, come ad esempio gli operatori economici con l'estero.

Il necessario ripensamento sulla legge e le integrazioni potranno essere legislative o amministrative perché, nel caso si verificasse il totale rientro in Italia dei capitali fuggiti (si parla di 40.000 miliardi di lire, ndr), la lira salirebbe vertiginosamente nelle quotazioni sino ad un cambio di 200 lire per dollaro in confronto alla attuale 900. ».

Il Ministero degli esteri, ed in particolare la direzione generale dell'emigrazione si è battuta con ostinazione e con coraggio sino all'ultimo per impedire la approvazione della legge nel testo poi varato. Ma a nulla sono valsi telegrammi, missive e sollecitazioni di ogni genere nei confronti dei vari gruppi parlamentari perché venisse chiaramente enunciato nella legge che le disposizioni restrittive non interessavano le sostanze costituite all'estero dai cittadini italiani che appunto all'estero vivono e lavorano. E' comprensibile quindi la costernazione e la irritazione profonda diffusasi negli ambienti della direzione generale dell'emigrazione quando si è appreso il tenore ed il contenuto della legge.

Tra l'altro va segnalato che gli emendamenti più punitivi sono stati introdotti, al Senato, con la specifica intenzione di non escludere nessuna categoria di cittadini, neppure gli emigrati. Ed in questo senso non ha peso giuridico-giudiziale quanto ha sostenuto il comunista Franco Coccia il quale ha detto: « Le norme del provvedimento, certo, non possono colpire i nostri lavoratori emigrati all'estero che in prevalenza importano e non esportano capitali. Il dibattito ha fatto giustizia di interpretazioni di questa natura, anche

S.G.

7/0



2<sup>a</sup>

# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

IO VII

..... del .....

se sarà utile che il Ministro delle finanze dica una ulteriore parola di chiarificazione. Ben altri sono gli spacciatori. Ben altri sono coloro che vanno colpiti».

Il Ministro si è limitato a dire: « Quanto alla preoccupazione espressa circa la possibilità che sia penalizzato il possesso di valute estere da parte dei lavoratori emigrati, ribadisco che essa non ha fondamento, dato che nulla si innova in questa materia ».

L'on. Caccia ha evidentemente ritenuto che le ottime intenzioni sue e del suo gruppo siano leggibili tra le righe della legge e quindi correttamente interpretabili dai finanziari dei posti di confine e dai pretori che saranno chiamati a giudicare migliaia di emigrati inevitabili trasgressori di questa legge. Ebbene non è così perché la legge in parola è assolutamente chiara su di un punto: che nessuno è esonerato dalla osservanza delle norme che contiene.

Comincio quindi il comunista Caccia a darsi da fare per mettere prestamente in cartello una proposta parlamentare che corregge le storture della legge sulla repressione delle frodi valutarie. Anche perché il gruppo comunista in Parlamento e il partito comunista, insieme a tutte le altre forze politiche rappresentate in Parlamento, si è battuto per la attuazione delle direttive della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Ebbene tra le direttive della CNE ce n'è una che impone il massimo di agevolazione per il risparmio degli emigrati e per le rimesse e non c'è invece quella che chiede la galera per gli emigrati. Anche perché sarebbe davvero edificante vedere in galera gente onesta e lavoratrice o in libertà i più grandi truffatori che girano a piede libero nel nostro paese e fuori e in molti casi occupano cariche alte ed altissime negli uffici pubblici e nelle istituzioni.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *1-5-76*

# L'elezione diretta dei Comitati consolari e il voto delle collettività d'oltreoceano



In altra parte di questa pagina, rechiamo la notizia della riunione al termine della quale il Comitato permanente per l'emigrazione della Commissione Esteri della Camera, ha deciso di predisporre un testo unificato di un disegno di legge che preveda l'elezione diretta dei Comitati consolari di coordinamento.

Non sappiamo se nel corso della riunione, i parlamentari presenti abbiano discusso del problema sollevato dagli Italiani emigrati oltreoceano, in particolare quelli residenti in Australia, circa l'assenza nelle tre proposte di legge sinora presentate (democristiana, comunista, socialista) di ogni forma di partecipazione al voto dei cittadini naturalizzati sotto varie forme, ma certo, se i parlamentari non vi hanno prestato attenzione, esso avrebbe meritato rispetto e meditazione.

Gli Italiani in Australia soprattutto, sollecitati dai loro giornali, sono in fermento. Essi affermano che qualora il testo unificato non contenga nessuna forma di partecipazione elettorale per i cittadini naturalizzati grazie alla estrema liberalità delle leggi locali ma rimasti Italiani di sentimenti e di cultura e affillati alle associazioni italiane, tale dimenticanza costituirebbe una grave discriminazione nei confronti di milioni di cittadini all'origine italiani di Australia, Canada, Stati Uniti e Sud America ed equivarrebbe a consegnare nelle mani di un'infima minoranza della collettività, rimasta di cittadinanza italiana, la responsabilità e la gestione di comitati consolari « rappresentativi ».

Non è facile per degli europei, a qualche ora di viaggio dall'Italia, valutare l'importanza dei problemi che sollevano gli altri emigrati sparsi nei continenti oltre oceano, ma certo, se si guarda a come possono naturalizzarsi i cittadini stranieri, spesso semplicemente dopo qualche anno di stabile residenza, non si devono ritenere aggregati, e aggreganti il fatto di possedere un certo passaporto e il fatto di mantenere certi sentimenti.

In questo senso, ed anche perché il comitato consolare di coordinamento è un organo amministrativo, con competenze consultive a livello amministrativo

dell'apparato statale italiano, noi non scorgiamo nessun impedimento a che quegli Italiani votino né possiamo individuare qualche danno, anzi, all'esercizio della democrazia se essi prendono parte a quel voto.

Caso mai, per quanto ci riguarda, il problema si pone altrove, nel castello piramidale (ma che per il momento è un cono tronco) di partecipazione e di rappresentanza che felicemente va argendosi per dare concreta attuazione ad una sostanziale presenza dell'emigrazione negli istituti e organismi che in Italia si occupano dei suoi problemi. Non si vede infatti come il problema posto dagli Italiani d'oltreoceano, spesso con appassionante argomentazioni, della loro partecipazione alle elezioni del CO.CO.CO. possa essere disgiunto dal discorso, più ampio, dell'individuazione attraverso la cittadinanza degli aventi diritto al voto e delle sedi, ai diversi livelli, in cui quel voto deve esprimersi.

In generale, noi riteniamo vi siano due sedi di partecipazione e di rappresentanza degli italiani all'estero, l'una al pari dei cittadini italiani a livello politico — parlamento, regioni, comuni — riservata ai cittadini emigrati rimasti di cittadinanza italiana, l'altra, a livello amministrativo consolare — CCIE, comitati interministeriali, consigli d'Ambasciata e comitati consolari — aperta anche, a determinate condizioni, come quella di essere membri di un'associazione italiana, a cittadini italiani diventati cittadini stranieri.

Alcuni, nella fattispecie, indicano nella doppia cittadinanza una soluzione adeguata ai problemi, assai complessi, di tanti milioni di emigrati italiani di passaporto o d'origine sparsi per il mondo, in particolare quelli della loro partecipazione elettorale. Un cittadino potrebbe, ritengono, essere simultaneamente cittadino di due paesi, potendo così esercitare nell'uno e nell'altro determinati diritti. Una indiscriminata adozione di tale principio, che non sia corretta come per l'accordo bilaterale con l'Argentina dalla necessità che il doppio-cittadino cessi di essere tale al momento in cui calca il suolo dell'uno o dell'altro stato, attribui-

rebbe la facoltà a certi cittadini di votare due volte, ad ogni livello, nell'uno e nell'altro stato. E' evidentemente una pratica inammissibile, e nessuno oggi in Italia e all'estero se la sente di difenderla. Si punta, invece, sulla cittadinanza immediatamente riacquistabile appena il cittadino calca il suolo natio proprio o della propria famiglia il cui domicilio sia registrato, per esempio, nell'AIRE.

Noi quindi non vediamo, come, attraverso la doppia cittadinanza, il problema sollevato dagli Italiani d'oltreoceano per l'elezione dei Comitati consolari, possa essere risolto.

Caso mai, si tratta di «denazionalizzare» delle elezioni e rinviarle al livello amministrativo cui appartengono con la sola condizione dell'obbligo della registrazione dell'associazione e dell'elettore in Consolato.

Tra l'altro, tale operazione contribuirebbe all'opera di bonifica necessaria anche e forse soprattutto in Europa ove, per surrogare altre forme di partecipazione, come le elezioni comunali locali, o per opporsi ad altre, come l'esercizio del diritto di voto all'estero per le consultazioni elettorali in Italia, si è dato corso alla risomazione di anfrattui o imballonati comitati — come i COASIT e i COASCIT — pur di offrire il destro all'opinione pubblica emigrata di trovare sfogo e distrazione in una determinata direzione e al dirgenti di andare in cerca di gloria e di aliori a poco prezzo.

Si dunque all'elezione dei Comitati consolari di coordinamento, ma convenientemente sfrondata dai rami sacchi della strumentalizzazione. Si all'elezione di Comitati consolari di coordinamento di tutte le attività consolari che siano valide per tutti gli emigrati nel mondo. Anche in Europa, ove la maggioranza della collettività si avvia verso una certa stabilità, è tempo di aprire il discorso dei modi e delle sedi più opportune in cui gli emigrati debbono e possono dibattere i loro legittimi problemi, perché certe elezioni sono una presa in giro della collettività se esse non costituiscono un precedente per altre e più importanti forme di partecipazione. (e.a.)



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Masime

di Firenze

del 1-5-76

**Fratelli italiani  
arrestati a Marsiglia  
con tredici chili di droga**

Marsiglia, 30 aprile.  
I due fratelli italiani Massimo e Giorgio Trombetti sono stati arrestati in seguito alla scoperta e confisca di 13 chili e grammi di hashish nascosti nel serbatoio truccato di una vettura Volkswagen che essi conducevano.

L'auto era stata caricata a bordo della nave-traghetto *Massalia*, approdata oggi a Marsiglia proveniente dal Marocco.

A bordo della medesima imbarcazione è stato scoperto un altro quantitativo di 16 chili e 700 grammi di hashish nascosti sotto il sedile posteriore di un'altra Volkswagen, appartenente a due giovani svizzeri.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di Milano del 1-5-78

### A sei anni dalla drastica decisione del colonnello Gheddafi

# Su seimila italiani espulsi dalla Libia solo cinquecento sono stati risarciti

La principale causa del ritardo è la mancanza di personale alla direzione generale del Tesoro - Le richieste della maggior parte dei nostri connazionali riguardano piccole anticipazioni su intere fortune perdute - L'incidenza della svalutazione

Roma, 30 aprile

A quasi sei anni di distanza dall'espulsione degli italiani dalla Libia, con la contemporanea confisca di tutti i beni, anche mobili, da essi posseduti, i risarcimenti parziali dei danni, disposti da una legge del 1971, sono ancora molto in arretrato. Su circa 6500 domande presentate alla direzione generale del Tesoro ne sono state infatti definite poco più di 500 con la liquidazione di 22 miliardi di lire.

Causa principale di questo ritardo è la carenza di personale, particolarmente esecutivo, di cui l'ufficio incaricato soffre da tempo e che è stata notevolmente aggravata dal licenziamento, cui si è dovuto dar corso, di un consistente numero di dattilografe, assunte con un contratto a termine, che la Corte dei Conti ha dichiarato illegittimo. Un'altra ragione del ritardo è poi costituita dall'ostruzionismo che il governo libico pone nel consentire l'acquisizione, da parte dei nostri connazionali rimpatriati, di qualsiasi documentazione sulla consistenza dei beni espropriati.

I fondi per i pagamenti non mancano. Il capitolo di spesa esistente nel bilancio

del ministero del Tesoro, comprensivo di tutti gli oneri derivanti dal trattato di pace, reca uno stanziamento di 20 miliardi di lire all'anno, di cui solo una piccola parte va a residui.

I casi più bisognosi, a cui è

stata data la precedenza nella selezione delle domande, sono stati definiti, ma la maggior parte dei richiedenti attende ancora il risarcimento. Ma, oltre tutto, più che di risarcimento, si tratta di limitate anticipazioni sul valore dei danni subiti, anticipazioni che sono state disposte «in attesa di accordi in sede internazionale», come dice testualmente la legge n. 1066 del 1971 che ne ha disposto il pagamento. Ma questi accordi sono ancora ben lontani dall'essere raggiunti.

In particolare, tale legge dispone un'anticipazione sul valore dei beni confiscati dalle autorità libiche per una aliquota decrescente con l'aumento del valore dei beni stessi. Questa anticipazione è fissata in una misura che va dal 70 per cento per valori sino a 10 milioni di lire, al solo 10 per cento sulle somme eccedenti i 50 milioni. Va aggiunto che ancora oggi questi anticipi sono riferiti al valore che i beni avevano nel 1970. Con questi accenti si dà perciò ben poco di quanto perduto dagli italiani in Libia a seguito della nazionalizzazione delle banche straniere, avvenuta nel 1969, e della confisca delle

proprietà di tutti i cittadini italiani, attuata nel luglio 1970, confisca con la quale tutti i beni appartenenti ai nostri connazionali vennero espropriati senza indennizzo dal governo rivoluzionario guidato dal colonnello Moammar Gheddafi.

Si è trattato, secondo i dati comunicati a suo tempo dallo stesso governo libico, oltre a un gran numero di fattorie ed aziende agricole, di 1500 abitazioni, di 10 cliniche, di 19 stabilimenti industriali, di 8 chiese, di 18 scuole, di 5 cinema e di quasi 1000 esercizi commerciali e artigianali, oltre che di più di 700 automobili.

E' da sperare che le cause della presente situazione siano rimosse, anche concordando con il governo libico un rimborso che potrebbe almeno essere prospettato in contrapposizione al risarcimento dei danni causati dalla seconda guerra mondiale, che il governo libico si accinge a chiedere ai governi della Germania, della Francia e della Gran Bretagna, oltre che dall'Italia, sulla base di una risoluzione, in tal senso favorevole alla Libia, votata dall'Onu nel dicembre dello scorso anno.

R. O.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials 'W' and a signature

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

1-5-76

Cinque milioni i senza lavoro in Europa

# Per la disoccupazione consulto dei ministri Cee

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO IVALDO

**D** Lussemburgo, 30 aprile. CPO i loro colleghi dell'agricoltura, i ministri del lavoro dei Paesi della Cee si sono riuniti oggi a Lussemburgo per uno scambio di idee sugli urgenti problemi posti dalla disoccupazione in Europa. Nella Comunità ci sono attualmente circa cinque milioni di disoccupati di cui un milione e mezzo in Italia e fra essi 600 mila giovani, più i disoccupati parziali e i sottoccupati. Malgrado i timidi segni di ripresa economica (più mercati nella Germania federale, in Olanda e in Danimarca) apparsi nella Cee, i livelli del senza lavoro non accennano a diminuire e non in maniera rilevante e differenziata nelle nove nazioni.

L'incontro dei ministri del lavoro (per l'Italia, il direttore generale del dicastero Ugo Tavernini) si collocava dopo la riunione dei sindacati di Londra e in preparazione della conferenza mondiale sull'occupazione prevista a Ginevra il 17 e 18 giugno sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale

L'incontro in previsione della conferenza mondiale per l'occupazione di giugno. Esaminato anche il bilancio sociale della Comunità Europea.

del lavoro e dell'altra conferenza « tripartita » a livello europeo che vedrà riuniti a Lussemburgo a fine giugno i ministri « finanziari », del lavoro, le parti sociali (organizzazioni sindacali e imprenditoriali) e gli esponenti della Commissione Cee. All'importante appuntamento internazionale di Ginevra dal quale potranno forse scaturire gli orientamenti di una strategia concertata di lotta alla disoccupazione, i Nove del Mercato Comune intendono presentarsi uniti parlando con una voce sola. Sul piano immediato e concreto, tuttavia, i ministri del lavoro europei non hanno preso decisioni.

Essi si sono limitati a valutare l'attuale bilancio sociale della Comunità. Si può a questo proposito rilevare l'inadeguatezza degli stanziamenti riservati al Fondo Sociale Europeo nel quadro del budget comunitario: soltanto il 6 per cento del bilancio complessivo e cioè 420 milioni di dollari su un totale di 7 miliardi e mezzo di dollari. All'Italia è toccato circa il 25 per cento degli stanziamenti. Il Consiglio della Cee dovrà riesaminare entro il 1977 i regolamenti generali del Fondo Sociale Europeo secondo un progetto di revisione già deciso da tempo.

I ministri dell'agricoltura

europei dal canto loro avevano concluso nella nottata i lavori decidendo oltre alla svalutazione del 6 per cento della lira « verde » un contratto per la fornitura di grano all'Italia. Il nostro Paese acquisterà dai partners europei circa 200 mila tonnellate di grano tenero. La transazione è stata sollecitata dal ministro dell'agricoltura Mercora il quale ha prospettato ai soci del club europeo i pericoli di manovre speculative sui prezzi del pane e della pasta esistenti nel nostro Paese alla vigilia del raccolto. Come è già accaduto in passato l'assottigliarsi delle scorte di grano da panificazione potrebbe provocare movimenti speculativi. Il grano venduto ai Paesi Cee sarà ceduto all'Aims secondo i prezzi stabiliti dagli organismi di intervento e quindi verrà aggiudicato in aste pubbliche. L'ultima esperienza delle vendite di grano dalla Cee induce tuttavia ad emettere serie riserve sulla validità della nuova operazione. Il grano comunitario era di qualità scadente e importanti quantitativi divennero inutilizzabili nei « silos » italiani.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Corriere*

di

*Roma*

del

*10 V*

## La parità di trattamento in una direttiva della CEE

## Adeguare a quelle europee le norme nazionali sul lavoro femminile

ANGELO POMPEI

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, e ad essa si sono accodate tutte le altre istituzioni internazionali, hanno celebrato nel 1975 «l'anno della donna». In Italia solo nel corso del presente anno è stato possibile promuovere, ancora con data da destinarsi, da parte del ministero del Lavoro una Conferenza Nazionale sull'Occupazione Femminile.

In base alle ultime rilevazioni statistiche della forza-lavoro nel nostro paese su quasi venti milioni di lavoratori solo cinque milioni e 600 mila sono donne. Non solo numericamente ma anche proporzionalmente il numero delle donne che lavorano, nell'ambito della popolazione attiva, è estremamente basso. Il confronto con i nostri par-

tners comunitari, secondo statistiche della CEE, ne dà una riprova: a fronte del 27% dell'Italia, vi è il 34% del Belgio (pari a 1 milione 350 mila unità), il 41 per cento della Danimarca (992 mila lavoratrici) ed il 37 per cento della Francia, della Germania e della Gran Bretagna (rispettivamente con 7 milioni 907 mila; 9 milioni 763 mila; 9 milioni 347 mila donne occupate).

Da un esame di tali dati risulta evidente che pur se osteggiata qualsiasi discriminazione tra i due sessi, da tutta una serie di norme di legge, che vanno dall'art. 37 della Costituzione alla legge del 30 dicembre 1971 sulla tutela delle lavoratrici madri, la parità auspicata non si è completamente realizzata nel nostro paese.

C'è da rilevare che la prima condizione di sfavore nei confronti dell'occupazione delle donne italiane rispetto a quelle europee è dovuta alla nostra situazione occupazionale piuttosto critica. E un dato riconosciuto in tutte le economie che ai primi sintomi di crisi recessive si ha una contrazione dell'occupazione femminile: in Italia ad esempio nel 1960, anno di pieno boom, su quindici milioni di lavoratori ben sei milioni e trecentomila erano donne, rappresentando oltre il 40 per cento della popolazione attiva, la punta minima invece è stata toccata nel 1972, con poco più di cinque milioni di lavoratrici.

L'altra condizione di sfavore è dovuta alla circostanza di fatto che negli altri paesi europei si è provveduto in favore dell'occupazione femminile non tanto con delle enunciazioni di principio quanto con delle realizzazioni pratiche.

In Inghilterra, dove una recente legge (la Sex Discrimination Act del 12 novembre 1975) è assurta agli onori della cronaca in quanto ha cancellato, nei

confronti dei registri dello stato civile qualsiasi differenziazione tra uomo e donna, vi è già da molto tempo la possibilità di lavoro a "part-time", che occupano cioè solo parzialmente per alcune ore o del mattino o del pomeriggio. In Germania, ed in altri paesi europei, l'introduzione dell'«orario flessibile» ha favorito la manodopera femminile sia per la occupazione sia per l'assolvimento di taluni obblighi familiari. In Francia ad esempio; per alleviare alla donna il peso della famiglia, si è permesso anche all'altro coniuge di poter usufruire di permessi, nei primi anni di vita dei figli, in caso di malattia di questi ultimi o per altre necessità similari.

Le istituzioni comunitarie europee, dal canto loro, hanno aderito all'«Anno Internazionale della Donna» con una serie di iniziative sviluppate nell'ambito del Programma di Azione Sociale. Una di esse è lo sviluppo dell'utilizzazione del Fondo Sociale Europeo per azioni di sviluppo e di formazione della manodopera femminile. Un'altra iniziativa consiste nella attività di informazione; allo scopo di promuovere un cambiamento di opinione e di atteggiamento nei confronti del lavoro femminile; infine, la più importante, è la Direttiva, approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE, del 9 febbraio 1976 sulla «Attuazione del principio di parità di trattamento tra gli uomini e le donne per quanto riguarda l'accesso al lavoro, alla formazione, alla promozione professionale e per le condizioni di lavoro». Questa Direttiva che dovrà attuarsi in un termine massimo di trenta mesi (al più tardi entro la metà del 1978) mira al duplice scopo di vietare qualsiasi discriminazione da un canto, e dall'altro di

promuovere in modo positivo delle iniziative che permettano il realizzarsi di un effettivo diritto al lavoro della donna.

Lo scopo che intendono perseguire le autorità comunitarie non è solo l'abolizione di discriminazioni ma anche la rimozione degli ostacoli che di fatto impediscono alla donna una completa realizzazione nel mondo del lavoro. La Direttiva, contenente l'affermazione di tali principi, è un atto amministrativo delle Comunità Europee che richiede per sua natura da parte degli stati membri l'adeguamento e la realizzazione di quanto da esso richiesto.

Nella oresente circostanza gli stati embri dovranno riesaminare tutte le proprie fonti e conformare alla Direttiva comunitaria le leggi ed i regolamenti, dandone poi comunicazione ed esplicazione alle autorità comunitarie.

Nel nostro paese una Conferenza sull'occupazione femminile dovrebbe avere quindi come primo obiettivo l'adeguamento delle norme nazionali a quelle europee. Un secondo obiettivo, non meno importante del primo, dovrebbe essere la creazione di una serie di infrastrutture, come gli asili, le scuole, gli ospedali



24

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

*Gen. quale  
impegno per*

che influiranno positivamente, sia direttamente, con l'assorbimento di manodopera femminile, sia indirettamente, con l'alleggerimento, operato da parte di questi servizi sociali, degli oneri incombenti sulla donna per il suo ruolo nella famiglia. È inoltre auspicabile uno sviluppo maggiore della sicurezza sociale, tale che assorbendo ad esempio taluni oneri gravanti sui datori di lavoro non faccia più considerare il periodo della gravidanza e puerperio o al pari di un periodo di malattia o come assenza, pur se giustificata, con conseguenze in entrambi i casi, decurtazioni sugli emolumenti. Una tale realizzazione costituirebbe certamente un fattore incentivante dell'occupazione femminile ed influirebbe positivamente sulla qualificazione professionale, sulla progressione di carriera nell'ambito del proprio lavoro.

Progressi in un tale settore non dovranno considerarsi come conquiste particolari o corporative, bensì costituiranno un sintomo di benessere e, con indubbi riflessi positivi sulla nostra economia e produttività, rappresenteranno un fattore di sviluppo della nostra politica sociale.

Angelo Pompei



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

Roma

del

1-5-76

L'attività del Fondo regionale di sviluppo

Cee: quale impegno per il Sud?

Circa un anno fa, veniva istituito il fondo di sviluppo regionale della Comunità Economica Europea. A Roma, nel corso di una conferenza stampa tenuta dal direttore generale della politica regionale Renato Ruggiero, si è tracciato un quadro dei rapporti tra il nostro paese e la politica regionale della CEE. Un bilancio dell'intera attività di un anno, in questo caso, era d'obbligo: il nostro Mezzogiorno ha ricevuto contributi pari a 123 miliardi di lire, cioè il 44 per cento di tutta la «torta» europea. Sono stati approvati in questo quadro, quasi 200 progetti italiani, in particolare opere infrastrutturali per aree industriali. Inoltre, gli investimenti ai quali ha contribuito direttamente il Fondo hanno creato nel Sud 14.500 posti di lavoro.

Naturalmente, non tutti i nodi sono stati sciolti. I persistenti squilibri sociali, settoriali e territoriali del nostro paese costituiscono ancora uno dei problemi chiave per il nostro modello di sviluppo mentre le carenze istituzionali contribuiscono in questo contesto a rendere difficile l'adeguamento delle nostre strutture alle direttive comunitarie di sviluppo. Ruggiero ha richiamato a questo proposito l'attenzione dei giornalisti su un dato sufficientemente indicativo. Negli ultimi dieci anni circa nove milioni di agricoltori della CEE hanno abbandonato l'attività sui campi per passare nelle industrie, nel commercio, nei servizi. Di questi nove milioni, ben quattro sono italiani: segno evi-

uente, questo, di una imponente redistribuzione della forza di lavoro cui non ha però fatto seguito una coerente politica agricola ed industriale capaci di eliminare — o quanto meno attenuare — gli squilibri tra le varie aree della Comunità Europea.

Altro problema prioritario è come attuare, regione per regione, questa nuova politica di sostegno varata in sede CEE. Fino ad ora, ha detto Ruggiero, la Cassa del Mezzogiorno

è stata all'altezza del compito, mentre spetterà in futuro alle regioni di promuovere e di articolare la politica di sviluppo regionale della Comunità. Si tratta ora di creare una burocrazia regionale sufficientemente competente, «padrona» delle regolamentazioni CEE e si tratta, in tema di interventi sulle strutture, di favorire quegli interventi, come il piano per l'irrigazione nel Sud (e Ruggiero ha ricordato a questo proposito la battaglia dell'ex sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con Francesco Compagna) che portino al «decollo» le aree ancora depresse.

E. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 1-5-76

## L'Italia propone una riforma del fondo sociale del MEC

Concordi tutti i ministri delle finanze nel ritenere ormai inadeguati gli attuali meccanismi comunitari per far fronte alla situazione di emergenza di alcuni paesi

(Dal nostro corrispondente)

Lussemburgo, 30 aprile.  
E' cominciata per la comunità europea una fase di autocritica: i meccanismi del MEC sono inadeguati per far fronte alla situazione di emergenza provocata dalla crisi economica e sociale che ha colpito l'Europa e dal terremoto monetario che ha investito lira e sterlina.

I ministri delle finanze hanno constatato lunedì scorso che senza una corresponsabilità decisionale delle forze politiche, dei sindacati e degli imprenditori non è possibile dare orientamenti comuni ai nove paesi della CEE. I ministri agricoli ieri si sono resi conto della incapacità di applicare un'effettiva politica comune di prezzi verdi dopo il crollo della divisa inglese ed italiana. Oggi è toccato ai ministri del lavoro riconoscere che il fondo sociale del MEC non risponde più alle esigenze di un'efficace lotta alla disoccupazione, e per di più, attraverso meccanismi automatici, distribuisce sovvenzioni anche ai paesi ricchi.

E l'Italia stamani, in una riunione ristretta di soli ministri, ha chiesto di trasformare il fondo in un reale strumento di solidarietà comunitaria che permetta un effettivo e concreto trasferimento di ricchezze per la soluzione degli squilibri più gravi. Perfino i tedeschi che, fino ad ora, erano reticenti nella politica delle spese, hanno accolto la tesi di Roma e proposto di riformare le regole attuali del fondo: anziché procedere alla chiave di ripartizione definitiva in base ai rapporti di forze esistenti tra gli Stati membri all'inizio dell'integrazione, i finanziamenti debbono farsi in funzione delle difficoltà sia occupazionali che finanziarie delle nazioni più deboli. L'Italia che finora ha beneficiato di un po' più di un quarto del fondo sociale (che nel 1976 è di 420 milioni di unità di conto)

per la formazione professionale e la riqualificazione della mano d'opera, dovrebbe ricevere in futuro un ben maggiore intervento comunitario. Il nostro governo ha anche chiesto di estendere l'aiuto della CEE ad azioni dirette per aumentare l'occupazione, per facilitare l'accesso al lavoro dei giovani e per creare pure una dotazione speciale di indennizzo comunitario dei disoccupati.

Tutti i ministri hanno con-

cordato con l'Italia sulle crescenti difficoltà per le nuove leve, soprattutto nell'area centro-sud dell'Europa, di trovare un impiego subito dopo la scuola. Nel nostro paese 600 mila giovani sono attualmente senza lavoro. I partners della CEE ed in particolare i tedeschi che, estremamente critici nei nostri confronti, prima di finanziare i progetti italiani volevano sempre esaminarli preventivamente, ora sembrano pronti a versarci i soldi riservandosi un controllo solo a posteriori. Si elimineranno così le lungaggini burocratiche di minuziose analisi delle pratiche inviate da Roma e si giudicheranno invece i risultati: se tuttavia questi non saranno soddisfacenti, si stringeranno i cordoni della borsa per gli anni successivi.

La nuova strategia del fondo sociale dovrà essere fatta propria dall'esecutivo del MEC che presenterà quanto prima ai governi un completo progetto di riforma.

I ministri hanno oggi discusso sulla conferenza tripartita che in giugno riunirà governi, sindacati, imprenditori e commissione per ricercare soluzioni al drammatico problema della disoccupazione. Parigi ha proposto un « patto sociale » a livello comunitario che si avvicina molto al « compromesso sociale » suggerito dall'esecutivo di Bruxelles: l'accordo tra le forze del lavoro ed i governi dovrebbero riguardare una moderazione degli aumenti salariali, un contenimento del rialzo dei prezzi e la creazione di nuovi posti di lavoro.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Roma*

del *10* / *V*

## La politica del Fondo regionale della CEE

# Al Mezzogiorno il 44% dei capitali

La Comunità europea dispone attualmente di nuovi mezzi per promuovere una politica regionale nella CEE. Ciò non significa che la Comunità riuscirà a risolvere, come per incanto, i problemi degli squilibri regionali. Tuttavia, le regioni meno prospere della Comunità sanno ormai di aver diritto all'aiuto della Comunità, particolarmente quando le risorse nazionali sono insufficienti a soddisfare le loro legittime esigenze.

Questi concetti, che chiudono un opuscolo della CEE dedicato alla nuova politica regionale europea, sono stati ribaditi e ampiamente illustrati, sulla base di significativi dati, dal direttore generale della politica regionale della CEE Renato Ruggiero nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri mattina nei locali degli uffici romani della CEE. La base della nuova politica regionale comunitaria è fornita ora da due nuovi strumenti: il Fondo europeo di sviluppo regionale e il Comitato di politica regionale. Il Fondo, che ha ormai compiuto un anno di attività, è dotato di 812 miliardi di lire fino al 31 gennaio '77. Sono stati già assegnati 287 miliardi di lire alle regioni meno favorite della CEE e di questa somma il 44,6

per cento è andato al Mezzogiorno. In questo quadro, ha detto il dr. Ruggiero, sono stati approvati 199 progetti italiani, che riguardano, in particolare, opere infrastrutturali per aree industriali. Gli investimenti ai quali ha contribuito il Fondo hanno favorito la creazione nelle regioni meridionali di 14.590 posti.

Questo è l'unico caso di un Fondo comunitario cui l'Italia abbia potuto accedere per una somma superiore al contributo che essa dà alla sua formazione. Qual è il segreto di questo successo di politica comunitaria del nostro Paese? Ruggiero è stato esplicito. L'efficienza dimostrata dalla Cassa per il Mezzogiorno nell'istituire le pratiche per il ricorso agli aiuti del Fondo. Nella nuova realtà regionale italiana, tuttavia, ha detto il direttore generale della Politica regionale comunitaria, lo strumento della Cassa non basta. E' necessario che a livello delle singole regioni si disponga di snelli e validi uffici per informare delle esigenze locali gli organismi comunitari e per saper tempestivamente ed efficacemente usufruire dei nuovi strumenti creati dalla volontà europea di porre fine ai forti squilibri tra le diverse aree della Comunità.

Ruggiero ha anche spiegato

che le carenze che ancora si avvertono in Italia nella utilizzazione delle risorse messe in comune in sede CEE derivano dalla diversa legislazione che ancora resiste tra i vari partner in numerosi settori dell'economia e nei relativi strumenti amministrativi e ha ricordato gli sforzi compiuti a Bruxelles per evitare che modelli in atto in altri paesi, quali la Germania e la Francia, già pronti a recepire gli aiuti resi disponibili, siano applicati su scala comunitaria. E' altresì vero che l'Italia deve adeguarsi anche alla nuova realtà comunitaria provvedendo con la massima sollecitudine ad aggiornare istituti, metodi di lavoro e uomini.

Va rilevato, ha anche detto Ruggiero, che vi è una certa analogia tra la crisi della costruzione europea e la crisi italiana. Nella comunità, così come nel nostro paese, si è avuta una immensa rivoluzione sociale che non è stata accompagnata da una crescita delle istituzioni, né da una politica delle strutture che avrebbe dovuto incanalare questa rivoluzione. Nove milioni di agricoltori, di cui quattro in Italia, si sono trasferiti nell'industria e nei servizi, centinaia di migliaia di lavoratori hanno cambiato settore di attività, milioni di

lavoratori sono emigrati in altre regioni o in altri paesi.

La creazione del Comitato di politica regionale in sede CEE vuol essere uno strumento per favorire questa crescita istituzionale. I suoi compiti consistono nel raffrontare e coordinare le politiche regionali e definire gli obiettivi regionali della Comunità. Inizialmente il Comitato mira a conoscere le realtà regionali analizzando obiettivi, metodi ed esperienze degli stati membri, a studiare i problemi di sviluppo presentati dai paesi membri e a stabilire gli obiettivi e le priorità sui quali accentrare gli sforzi comunitari e nazionali, a fornire agli investitori, sia pubblici che privati, una migliore informazione sulle prospettive che si offrono nei vari ambiti regionali.

Ruggiero ha poi parlato delle impressioni che hanno riportato i membri del Comitato regionale che hanno visitato alcune aree del Mezzogiorno, colpiti dal grado di sviluppo e dalle iniziative in corso nelle regioni meridionali e quindi favorevolmente impressionati per appoggiare, in sede comunitaria, l'impegno a dare al Mezzogiorno italiano una importanza prioritaria nello sviluppo economico e sociale.

L. La.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 1° IV

#### Affari sociali CEE

Un più attivo intervento della Cee nel grave settore della disoccupazione è stato chiesto ieri a Lussemburgo dall'Italia nel corso della riunione dei ministri degli affari sociali della comunità, conclusasi nella tarda mattinata di ieri.

Il discorso dovrebbe valere in particolare modo nel campo della disoccupazione giovanile: che, nel centro e sud Europa, non rivela tendenze a una contrazione, come avviene invece in altre zone del mondo. In Italia, i giovani al di sotto di 25 anni senza lavoro, sono oltre 600.000 e la situazione sembra destinata a aggravarsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*R. Popolo*

di

*Roma*

del

*10/V*

### Granelli riceve il nuovo ambasciatore svizzero

Il sottosegretario agli Esteri con delega per l'emigrazione, on. Luigi Granelli, ha ricevuto ieri alla Farnesina il nuovo ambasciatore di Svizzera a Roma, M. Henri Monfrini.

Nel corso del colloquio sono stati esaminati gli orientamenti generali dei problemi di maggiore importanza ed attualità della nostra emigrazione in Svizzera, in connessione alla crisi economica e finanziaria europea e particolarmente alle linee evolutive del mercato del lavoro svizzero.

E' previsto che l'ampia problematica venga ripresa e approfondita in successivi colloqui con l'ambasciatore Monfrini anche in rapporto a specifici aspetti dei rapporti economici fra i due Paesi, con particolare riguardo all'intensificazione delle attività dell'apposito comitato italo-svizzero per lo studio e la promozione di investimenti di capitali svizzeri nelle regioni meridionali italiane.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **THE OBSERVER** di ..... del **2-V-76**

## Europe's 'new proletariat'

The world's most severe recession since the 1930s has created a chillier climate for the 15 million immigrants who have come to Western Europe in the last 20 years. JONATHAN POWER, who spent a year in Europe researching the subject for the Minority Rights Group, argues that the problems of the rich and poor worlds can only be solved together.

THE massive post-war migrations of Turks to Germany, Italians to Switzerland, Finns to Sweden, Algerians to France, Surinamese to the Netherlands, and Moroccans to Belgium have one thing in common: they are all closely correlated with economic growth in the recipient country. Speed up the economy—and they pour in. Slow it down and they begin to stop coming.

Most of the 15 million migrants now in Western Europe arrived in the past 20 years, to find work that would be better paid than any they could find at home. Many were recruited by Government or employers. Those who brought them expected them to come to fill temporary labour gaps, to stay for a few years and then to leave again. The workers mostly came initially with similar expectations. Others came to stay more or less permanently, like the more recent immigrants to the UK (who know that as a result of the UK immigration laws they are not free to leave and return again as they like), and the Surinamese in Holland.

The longer the migrants have stayed in Europe, the more they have settled. Now many of them, if not most, do not plan to leave unless they are forced to, or until they retire. Their home is now as much in Germany, Switzerland or France, as in Turkey, or Algeria, or Spain.

The latest economic crisis has caused some of the migrant workers to return home. Nobody knows how many have already gone voluntarily or how many more will be forced to leave. Germany is only reluctantly allowing unemployed Gastarbeiter to stay on once their entitlement to unemployment benefits expires. Meanwhile, new migration streams are developing, from the same sending countries (especially Turkey and North Africa) to the newly oil-rich countries like Libya and Saudi Arabia. In late 1975 Saudi Arabia was reported to be recruiting workers in Europe threatened with unemployment.

In 1967, when West Germany's growth rate dropped to 0.3 per cent, immigrant workers, contrary to popular expectation, did not go home in large numbers. What is more, the unemployed German workers did not want to move into vacant jobs they now considered beneath them. For the first time there was a warning of what was to come: European workers increasingly wrote off certain menial occupations as the immigrants' preserve. The present, much bigger, recession has played true to the German experience in 1967. Migration has slowed. Some migrants have gone home. But by far the majority have stayed. And in some sectors of the European economy, there is still a demand for more immi-

grant workers. At one end of the job market there is a shortage of skilled but tough workers, as in the Dutch dockyards. At the other end, there are the really filthy jobs not even the more established immigrants want to do.

The official line in Europe, however, is that immigration is now prohibited. Even before the oil-inflation crises and the subsequent recession, Governments were on the defensive before the mounting hostility of public opinion to the foreigner. In 1972 there was an anti-Turkish riot in Rotterdam. In 1973, six Algerians were murdered by Frenchmen in one month in Marseilles alone. In Switzerland, there was a call for a referendum to vote a proposal to cut the immigrant population by half. Once it became clear that unemployment was going to rise rapidly, European Governments began putting up the official no-entry signs.

Yet behind this great wall of toughness erected by Governments, other kinds of pressure have built up—from employers who can no longer get all the labour they need. In France large firms discreetly exempted from the ban are allowed to recruit directly overseas. Seasonal workers, once limited to work like the grape harvest, are permitted to be used by industry. And in Germany a senior official confesses that 'anyone in the business knows that the talk of repatriation was merely a political move to reassure public opinion.' Indeed, the German Government has been reasonably generous with social security benefits for unemployed immigrants.

## 'Immigrants must go'

The truth is that most European Governments have privately decided to hoard, and in some cases replenish, their immigrant population. They see that foreign workers are necessary for their own economic well-being. It now looks as if Europe has reached a stage when the number of immigrants is now so large that the sheer dynamic of immigration has become self-sustaining.

Although all the evidence would suggest that immigration in Europe is growing, developing, even sustaining and feeding on itself; although Europeans are becoming more entrenched in work habits that are increasingly removed from the kind of jobs immigrants do; although history tells us this is the way things often have been, there is developing a strong counter current—man's prejudice to man. It is being said in the bar, on the street corner, in the clubs and parliaments of Europe—the immigrant must go.

The countries which use immigrant labour in Europe

all have a minority of illegal migrants. They are found wherever there are restrictive or discriminatory immigration practices, and employers willing to hire clandestine workers. They are inevitably the worst exploited group of migrants: as long as their situation remains illegal, they can be sent home, usually at a moment's notice, once they are discovered. So they have no legal recourse against exploitation or blackmail.

Employers are often willing to hire them, because they can be put to work for lower wages and longer hours than native or legal migrant workers. They will also do jobs that regular migrants would consider beneath them. They are not eligible for unemployment



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

or sickness benefits or for family allowances. Because of their vulnerability, they are unlikely to become organized or militant, and are ready targets for blackmail or other exploitation.

The continued existence and growth of this sub-caste of illegal immigrant workers is an indication of the inability and in some cases also unwillingness of European governments to control immigration as fully as they say they want to. The EEC in December 1974 published a report that 'there is reason to believe that about 600,000 illegal migrant workers (not including their families) are now in the Community, that is, about 10 per cent of the legally employed foreign manpower.' These figures are conservative estimates.

Whatever changes are necessary at the European end in order to limit immigration they will have to be worked-up by changes in the developing world. The problem of immigration must be tackled at its source—in the fields and villages.

Could it be that one way of resolving simultaneously the interlocked problems of food shortages, overpopulation, migration, slum creation and income distribution is to give greater emphasis to developing the countryside? I mean not the countryside of the landowner, the estate or the latifundia, but that of the small independent farmer.

Already we know enough about agricultural technique to get the smallholder to raise his productivity so that by 1985 his yields would be increasing at 5 per cent a year. And if this were done it would certainly break the back of the immediate crisis.

Despite all the problems confronting Third World agriculture, the fact is that a number of countries have shown that it is possible to keep food production well ahead of population growth. The present bottle-necks are archaic land-tenure arrangements; lack of credit; poor research and extension services; unproductive agricultural techniques; shortages of fertiliser and water supply; and an under-developed rural-industrial sector.

One must be cautiously realistic about the possibilities of effective action on the rural economy. Yet for all our reservations, it seems this is the direction towards which a rational analysis of the great Immigration Debate pushes us.

The question in the end is: do we accept unlimited migration and all its evils, or do we attempt to integrate our economic, immigration and regional policies, and our overseas aid policies into one comprehensive, far-sighted and sensitive conception?

It will call for political leadership in Europe to explain to the electorate what the true price of the massive immigration in the past 20 years has been. To tell them that it is necessary, and possible, to cut it down. (Of course we do not mean to suggest sending home those who have already made Europe their home—a minority.) But we will have to pay to finance the transition—an historic transition which will leave both sides better off.

The alternative is to wait for the coming crisis of the 'new proletariat.' It is one of the appalling truths of our political systems that only critical urgencies compel change and the Arab oil embargo was the latest in a long line of such dispiriting lessons. But it should be clear what the crisis this time could involve—massive racial conflagration (Ulster style) all over Europe.

We are perhaps faced with a situation which Robert McNamara has characterised as the choice 'between the political costs of reform and the political risks of rebellion.'

\*\* 'Western Europe's Migrant Workers' by Jonathan Power in collaboration with Anna Hardman. Minority Rights Group, 35 Craven Street, London WC2. Price 45p.



III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La STAMPA

di Torino

del 2-7

\* Da guerriglieri (è il quarto dopo Oberdan Sallustro)

# Dirigente della Fiat Argentina assassinato in auto a B. Aires

Buenos Aires, 4 maggio.

Pedro Rota, di 41 anni, un funzionario della Fiat Argentina emigrato dall'Italia all'età di 15 anni, è rimasto ucciso oggi in una imboscata mentre usciva dalla sua abitazione, nell'elegante quartiere di Hurlingham, diretto in ufficio. L'assassinio è stato confermato da funzionari di polizia. Le autorità, almeno per ora, non hanno ancora comunicato in maniera ufficiale la morte di Rota.

Le circostanze in cui è avvenuto il delitto sono state rese note da un funzionario della Fiat. A quanto pare alcune vetture con a bordo terroristi armati hanno intercettato l'auto di Rota e l'hanno crivellata di proiettili, poi sono fuggiti.

Rota, assunto dalla Fiat nel 1958, era direttore della catena di montaggio di El Palomar, a poca distanza dalla capitale. E' il quarto dirigente della Fiat argentina a essere ucciso dai terroristi, dopo la tragica fine di Oberdan Sallustro, il direttore della sussidiaria argentina dell'industria automobilistica italiana ucciso nel 1972 quando la polizia, con un'azione di forza, cercò di strapparli ai suoi rapitori. E' il secondo dirigente di una sussidiaria di una compagnia straniera a essere assassinato per motivi politici nel giro di 15 giorni. Due settimane fa i terroristi avevano ucciso Jorge Kenney, direttore della filiale Chrysler.

Rota lascia la moglie, signora Lilia Elsa Green e tre figlie di 12, 11 e nove anni. Era nato vicino Firenze e in Argentina, dopo il liceo, aveva seguito i corsi di ingegneria meccanica all'università di Buenos Aires.

La direzione della Fiat ar-

gentina afferma in un comunicato che Rota è caduto vittima della violenza perpetrata da coloro che attaccano chi lavora per la pace nella giustizia, nell'ordine e nella libertà. Un funzionario ha sottolineato, con voce rotta dalla commozione, che alla Fiat non ci sono più conflitti sindacali da quando la giunta militare si è impadronita del potere estromettendo la presidentessa Perón, e che i rapporti fra la direzione e le maestranze sono tranquilli.

Le autorità militari hanno intanto annunciato che quattro guerriglieri sono stati uccisi ieri durante un conflitto a fuoco con i soldati vicino a Bahía Blanca, 560 chilometri a Sud di Buenos Aires. Le rigorose misure restrittive imposte dalle autorità militari sulla stampa hanno ridotto notevolmente i resoconti dei giornali sulle operazioni dei terroristi. Fonti bene informate sostengono tuttavia che

diversi gruppi di sinistra continuano a operare, portando attacchi sporadici contro le forze di sicurezza, industrie ed altri bersagli.

Neppure le famigerate «Squadre della morte», appartenenti a raggruppamenti estremisti di destra, sono rimaste inattive. Ultimamente numerosi esponenti di sinistra sono rimasti vittime di «esecuzioni», le misteriose squadre rispondono alla violenza dei guerriglieri marxisti con altrettanta brutalità.

(An)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Firenze* del *2-5-76*

Per i Comitati consolari

## Richiesta di democratizzazione

Il PCI ha presentato alla Camera la seguente interrogazione sulla istituzione dei comitati consolari.

Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali direttive sono state impartite alle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero perché, in attesa dell'approvazione della nuova legge sui comitati consolari attualmente in discussione in Parlamento, l'applicazione dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 3 gennaio 1967, n. 18, avvenga tenendo conto della lettera e dello spirito delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali disposizioni sono state date perché il decreto del 1967 sia applicato in tutti i paesi di larga emigrazione italiana facendo cessare l'anomala situazione esistente in paesi come l'Australia.

Chiedono inoltre di sapere se il Ministro ha impartito opportune disposizioni:

a) affinché gli ambasciatori e i consoli italiani avvalendosi dei poteri loro concessi dalla legge del 1967 assumano la responsabilità di integrare i vari comitati consolari esistenti (di coordinamento, di assistenza e di assistenza scolastica) con i rappresentanti locali delle grandi associazioni democratiche degli emigrati e dei patronati sindacali adeguandosi ai criteri e alla pratica dello stesso Ministero degli affari esteri nei suoi contatti a Roma con dette associazioni e enti, ponendo così termine alle discriminazioni che sotto vari pretesti colpiscono organizzazioni democratiche di lavoratori presso molte sedi consolari quali quelle di Londra, di Montreal, di Metz, di Friburgo (RFT);

b) per associare, dovunque, come agli interroganti sembra necessario e legittimo, gli emigrati che sono stati delegati alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e i membri del CCIE all'attività

dei vari comitati consolari così come avviene proficuamente in alcuni paesi.

Gli interroganti manifestano una viva inquietudine circa l'orientamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari sulla questione della partecipazione degli emigrati stessi alla gestione dei loro problemi in quanto le

informazioni in loro possesso denotano presso molte sedi consolari un atteggiamento e una pratica nettamente in contrasto con le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione e con gli impegni assunti in quella sede, un anno fa, dai rappresentanti del Governo italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Francforte* del *2-5-76*

# Nuovamente beffata la scuola italiana all'estero

ROMA - Per la seconda volta la corte dei conti ha bocciato il decreto delegato sulla scuola italiana all'estero. Questa volta lo

ha addirittura rimandato al giudizio della corte costituzionale, per presunta incostituzionalità.

Ben otto erano stati i rilievi della corte dei conti al primo esame del decreto delegato, e per fortuna i ministeri interessati avevano risposto con rapidità. Ma anche questo secondo testo varato con precipitazione dal governo non va bene per i sommi referendari della corte dei conti, che vi hanno visto offesa la costituzione. Di quale offesa si tratti non si sa ancora bene, perché i segreti professionali si mantengono sempre quando si tratta di proteggere manovre poco chiare.

Certamente offesi qui sono governo e parlamento, che vedono completamente esautorata la propria iniziativa legislativa ed esecutiva dall'atteggiamento di ostilità della corte dei conti verso una legge che dovrebbe portare un po' di ordine, di democrazia e di partecipazione sociale nella scuola italiana all'estero.

Ora si spera solo che la corte costituzionale faccia presto il suo dovere in modo che le nuo-

ve norme possano diventare operanti con il nuovo anno scolastico. La difficoltà maggiore che farebbe la corte dei conti sarebbe di ordine finanziario: si sarebbe cioè varata una legge delegante senza la rispettiva copertura economica.

Non ci si scappa: o c'è stata leggerezza nel governo - ma i sindacati della scuola giudicano abbastanza buono il decreto delegato - o c'è boicottaggio per un qualche motivo che ancora sfugge all'opinione pubblica.

L'emigrato è abituato alla delusione, ad essere preso in giro, ma il limite del ridicolo non era ancora stato superato. Ora, col leggendario miliardo stanziato per la stampa italiana all'estero ed il decreto delegato per la scuola, anche il ridicolo è diventato una amara abitudine.

Ma chi ci scapita non è solo l'emigrato: le istituzioni democratiche perdono di credibilità. E questo è il danno maggiore: perché la sfiducia nella democrazia può aprire sbocchi assai pericolosi per la vita politica e sociale di un paese.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire* di *Velletri* di *Francoforte* del *2-5-76*

## Il 18° Stato d'Europa

**Sono gli emigrati: senza una organizzazione politica e sindacale propria, e costretti a fare i lavori sempre più bassi**

TRIESTE, aprile - La società europea tende a prolungare la scolarizzazione per cui sempre più larghi strati di giovani, in possesso di titolo di studio, rinunciano a compiere lavori difficili, duri e soprattutto manuali: da qui l'esigenza che "sacche" sociali culturali arretrate - anche provenienti da altri paesi - compiano queste mansioni. Questa l'introduzione che il prof. Antonio Perotti, del centro informazioni e studi sull'emigrazione di Parigi, ha fatto aprendo il convegno su "gli aspetti umani e politici dell'emigrazione", organizzato dal centro "Milani" all'Università di Trieste. Si attinge la materia sempre più lontano: prima solo l'Italia era la grande fornitrice di braccia, ma un po' alla volta sono diventate esportatrici di lavoratori anche la Spagna, la Grecia, la Turchia, la Jugoslavia ed il terzo mondo. In Europa gli emigrati sono 12 milioni, ma solo 7 sono attivi ed al lavoro, gli altri 5 sono i loro familiari.

E' predominante il fatto che gli emigrati sono destinati a lavori sempre più bassi: a Parigi l'80 per cento dei dipendenti della nettezza urbana sono algerini, il 90 per cento degli addetti alle pulizie delle carrozze ferroviarie sono africani. Proseguendo l'analisi del modello di sviluppo degli emigrati Perotti ha rilevato che i 12 milioni di lavoratori stranieri sono la risultante di un movimento molto più consistente che entra ed esce dai poli di attrazione del lavoro dei vari paesi europei. In Francia ci sono oltre 4 milioni di stranieri: gli algerini ed i

portoghesi sono oltre un milione, gli italiani circa 580mila, gli spagnoli 550 mila, e poi seguono 300mila marocchini, 170 tunisini, oltre 100mila jugoslavi e circa 90mila polacchi. In Germania gli emigrati sono 2 milioni e mezzo: mezzo milione i turchi, 490mila gli jugoslavi, 440mila gli italiani, 280mila i greci, 180 mila gli spagnoli, 66mila i portoghesi (in continuo aumento) ed altri 300mila circa i clandestini provenienti da diversi paesi. In Gran Bretagna è stato calcolato che i lavoratori stranieri sono oltre due milioni e mezzo: 350mila tra indiani e pakistani, 200mila irlandesi, 280mila giamaicani, 190mila delle Antille e 120mila italiani.

Nel Belgio gli emigrati sono 880mila, di cui oltre 150mila italiani: in Olanda e Danimarca - secondo le ultime statistiche - ci sarebbero altri 350mila nostri connazionali. Infine la

Svizzera che dà lavoro ad un milione e mezzo di stranieri: gli italiani e gli spagnoli sono attestati entrambi sulle 350 mila unità.

Ma perchè gli emigrati, che costituiscono il 18.º stato d'Europa, non hanno una propria forza organizzativa, politica ed anche sindacale? Secondo Perotti volutamente gli Stati tentano di dare varie classificazioni a questi lavoratori stranieri, in modo da tenerli divisi e su piani diversi: contratti e permessi di soggiorno di vario colore e formato servono a questo scopo. E nonostante sussista la tendenza degli emigrati a raccogliersi secondo la nazionalità in quartieri ed in agglomerati urbani (in talune zone di Parigi gli stranieri residenti per lavoro sono il 35 per cento più della popolazione indigena), è difficile che vengano messe a loro

(Continua a pagina 2)

disposizione strutture sociali adeguate e funzionali, che ne favoriscano l'inserimento nel tessuto cittadino. Un solo significativo dato che la stampa francese ha più volte messo in risalto: su 100 km di autostrada, circa 90 sono stati costruiti da stranieri; su 4 automobili 3 sono state montate da emigrati. Rialacciandosi alla situazione politico-sindacale, Perotti ha concluso affermando che la stampa estera critica troppo spesso la situazione italiana, dove si registrano numerose ore di sciopero, senza tenere in considerazione che nel nostro paese anche il lavoratore dedito al più umile lavoro ha riconosciuto i propri diritti alla stessa stregua degli altri operai ed impiegati, mentre nei paesi esteri, quelli ove l'emigrazione è una componente fondamentale della produzione, i lavoratori stranieri non possono organizzarsi sindacalmente e far valere i propri diritti perchè, proprio per la loro posizione, sono tenuti in condizioni contrattualmente precarie, socialmente disgregate e facilmente esposti al provvedimento di rimpatrio.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Matrimonio "ASCA"

di Roma

del 3-V

Interrogazione dell'On. Girardin

IL PROBLEMA DEGLI ALLOGGI

PER I LAVORATORI MIGRANTI

Roma, maggio (ASCA) - All'Onorevole Luigi Girardin, Delegato al Parlamento Europeo, che aveva rivolto un'interrogazione alla Commissione Ortolini sul problema degli alloggi per i lavoratori migranti, è stata data la seguente risposta:

"La partecipazione al finanziamento del programma di costruzione di alloggi per i lavoratori della CECA (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) è possibile visto che, a prescindere dalla loro importanza sul piano sociale, tali programmi sono indissolubilmente legati alla riorganizzazione delle industrie CECA, che pagano i prelievi.

"Nell'assegnare la seconda quota del settimo programma CECA di aiuti alla costruzione di alloggi (20 milioni di unità di conto per l'insieme della Comunità nel biennio 1973-1974), è stata costituita una riserva di 1,3 milioni di unità di conto per il finanziamento di due progetti-pilota, da attuarsi uno nella Ruhr e l'altro in Lorena, destinati a favorire l'insediamento delle famiglie dei lavoratori migranti, offrendo loro un alloggio conveniente con canone d'affitto conveniente. La Commissione conduce, ora, negli Stati membri un ampio studio sulle condizioni d'alloggio dei lavoratori migranti, in collaborazione con un gruppo di esperti".

La risposta della Commissione così conclude:

"La Commissione esaminerà i risultati ottenuti alla luce della risoluzione del Consiglio del 9 febbraio 1976 su un programma d'azione per i lavoratori migranti e loro familiari, in vista di azioni più appropriate da intraprendere". (ASCA)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Gazzetta di Parma*

di *Parma*

del *3-5-76*

**964 elettori  
parmigiani  
emigrati**

La Giunta comunale ha approvato un documento in cui, salutato con favore la costituzione a Parma di un comitato per il voto degli emigrati, ricorda che nel comune di Parma, nelle ultime elezioni amministrative, gli elettori emigrati erano 972, dei quali soltanto 231 hanno esercitato il diritto di voto.

Attualmente gli elettori parmigiani emigrati sono 964 di cui 593 nei Paesi europei e 369 nei Paesi extraeuropei. La Giunta assicura al comitato la piena solidarietà politica.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa" di Roma del 3-5-76

nuova legge sul soggiorno e la residenza degli stranieri in Svizzera

(ansa) - ginevra, 3 mag - un progetto di legge, destinato a meglio definire lo statuto degli stranieri in svizzera, e' stato presentato dal governo federale, nel quadro di una procedura di consultazione, all'attenzione dei cantoni e delle grandi associazioni padronali e sindacali.

la nuova "legge federale sul soggiorno e la residenza degli stranieri" e' accompagnata da una serie di decreti e di regolamenti che si propongono "di migliorare i rapporti tra svizzeri e stranieri e di contribuire cosi' alla formazione di una comunita' omogenea". lo ha dichiarato a berna il ministro di giustizia e polizia furgler nell'illustrare alla stampa gli obiettivi di questo nuovo ordinamento giuridico.

"si tratta - ha aggiunto furgler - di offrire allo straniero gli stessi diritti e doveri che spettano ai cittadini svizzeri, fatta eccezione per i diritti politici e obblighi militari".

il progetto prevede il diritto per lo straniero di mutare posto di lavoro e professione, il diritto alla riunificazione familiare, al rinnovo della sua autorizzazione e, al termine del processo giuridico d'integrazione, il diritto di dimora. lo straniero potra' inoltre esercitare un'attivita' politica, con diritto alla liberta' di opinione, di informazione, di stampa, di

associazione e di riunione nei limiti previsti dall'ordine pubblico e a condizine che tali attivita' non compromettano la sicurezza interna ed esterna della svizzera. nel qual caso gli stranieri saranno immediatamente espulsi dal territorio della confederazione.

(ansa) - ginevra, 3 mag --

Contrariamente alle attese delle organizzazioni dell'immigrazione, gli esperti che hanno partecipato all'elaborazione del progetto di legge hanno deciso di non introdurre la soppressione dello statuto dello "stagionale" e cio' perche' essi ritengono che l'abolizione di questo statuto "porterebbe inevitabilmente ad un aumento del numero degli stranieri grazie ad una autorizzazione di soggiorno annua, compromettendo le misure destinate a ridurre la popolazione estera".

a questo proposito e' stato precisato che la nuova legge dara' al consiglio federale maggiori poteri di agire per stabilizzare e ridurre il numero degli stranieri, al fine di calmare l'inquietudine suscitata nel pubblico dal problema della penetrazione straniera e di contrastare gli argomenti dei fautori delle iniziative "antistranieri".

per proteggere la manodopera nazionale, i redattori del progetto hanno anche previsto disposizioni suscettibili di offrire al governo federale gli strumenti per annullare talune disposizioni (quali la mobilita' professionale degli stranieri) nel caso di recessione generalizzata, o di difficolta' economiche regionali o in taluni settori dell'economia.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Ansa di Roma del 3-5-76

interpretazione norme valutarie per lavoratori italiani all'estero  
(ansa) - roma, 3 mag - non si applica ai nostri lavoratori all'estero la norma che impone l'obbligo, penalmente sanzionato, di far rientrare in italia i capitali costituiti all'estero ed il valore degli immobili acquistati, "in quanto l'obbligo sussiste soltanto se le attivita' e le disponibilita' sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto". Lo si e' constatato nel corso di una riunione tenutasi presso il ministero di grazia e giustizia e convocata anche su sollecitazione del ministero degli affari esteri per risolvere i dubbi di interpretazione dell'art. 2 della legge di conversione del decreto legge 4 marzo 1976 numero 31, nella parte che concerne gli interessi economici dei nostri lavoratori all'estero. Hanno partecipato alla riunione, presieduta dal capo dell'ufficio legislativo del ministero di grazia e giustizia dott. francesco saja, rappresentanti del ministero degli affari esteri, del ministero delle finanze, del ministero del commercio con l'estero, della banca d'italia e dell'ufficio italiano cambi.

"si e' anche precisato - e' scritto in un comunicato - che i lavoratori suddetti, all'atto del loro rientro definitivo in italia, sono tenuti ad estinguere i conti in valuta all'estero, ma possono ivi conservare i beni immobili, col solo onere di farne denuncia. possono, altresì, detrarre dal reddito di detti immobili le somme necessarie per l'amministrazione degli stessi ed utilizzarle, all'estero, a questo fine, si e', infine, costituito un comitato dei rappresentanti delle varie amministrazioni per lo studio di ulteriori problemi nascenti dall'attuazione delle nuove norme, sempre in relazione alla tutela degli interessi dei nostri lavoratori all'estero".

h 1420 com/rt



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 2/3-4-76

## LES TRAVAILLEURS IMMIGRÉS

### Les députés renforcent la répression contre les « passeurs » et les « marchands de sommeil »

Jeu 29 avril, sous la présidence de M. Claudius-Petit (réf.), l'Assemblée nationale examine le projet de loi renforçant la répression en matière de trafics et d'emplois irréguliers de main-d'œuvre étrangère. Pour ce faire, ce texte institue à l'encontre des « passeurs », outre les peines d'amende et d'emprisonnement déjà en vigueur, trois peines complémentaires : suspension du permis de conduire, retrait de l'autorisation d'exploiter des services de transport, confiscation du véhicule. Il donne d'autre part une large publicité aux peines prononcées contre l'employeur qui a utilisé irrégulièrement de la main-d'œuvre étrangère et crée une contribution spéciale à la charge de cet employeur.

M. GISSINGER (U.D.R.), rapporteur de la commission des affaires culturelles, relève notamment que « l'objectif de recherche du plein emploi est le motif essentiel de la volonté accrue de contrôle de l'immigration clandestine ».

M. DIJOU, secrétaire d'Etat aux travailleurs immigrés, indique que les deux textes en discussion à l'Assemblée s'insèrent dans une politique globale de l'immigration, fondée sur deux principes : améliorer les conditions de vie des immigrés et assurer le contrôle des flux migratoires. Sur ce dernier point, il insiste sur la collaboration accrue avec les pays d'immigration afin d'éviter les départs clandestins, le renforcement du contrôle des frontières et la répression active des employeurs peu scrupuleux.

Dans la discussion générale, ayant souligné le refus parfois systématique de la main-d'œuvre française d'assurer certaines tâches ardues, M. DIJOU se déclare favorable à « une distension relative » dont dépend à son avis la réussite de la politique de révalorisation du travail manuel. Pour terminer, l'Assemblée précise, à l'initiative de la commission, que le montant de la contribution spéciale ne saurait être inférieur à cinq cents fois le taux horaire du minimum garanti. Puis elle adopte, à l'unanimité, l'ensemble du projet de loi, ainsi modifié.

Elle passe ensuite à l'examen du projet complétant la loi relative à l'hébergement collectif. Ce texte renforce les sanctions pénales contre les « marchands de sommeil » et permet le logement des occupants de locaux dont la fermeture a été décidée pour infraction aux règles d'hygiène et de sécurité. Il donne aux préfets la possibilité de réquisitionner ces locaux et de les faire aménager aux frais du propriétaire et de l'exploitant.

M. GISSINGER, rapporteur, rappelle les grandes lignes de l'action entreprise en faveur du logement des immigrés, qui constituent plus des deux tiers des

personnes vivant dans l'habitat insalubre.

M. DIJOU reconnaît que l'effort mené par le gouvernement est resté « largement insuffisant » puisque près d'un million de personnes, pour la plupart des étrangers, vivraient encore en foyers-taudis et en garnis.

Dans la discussion générale M. LE MEUR (P.C., Seine), dénonce « les loyers élevés, le surpeuplement et le délabrement » des logements et annonce que son groupe va déposer une demande de commission d'enquête sur les conditions de logement des travailleurs immigrés. Il souhaite la tenue d'un débat général sur les problèmes de l'immigration.

M. BROCARD (R.I.), dénonce « les vulgarités calomnieuses » des orateurs communistes ; il souhaite que l'allocation logement soit attribuée aux travailleurs immigrés, en attendant la venue de leur famille. M. Dijou se déclare intéressé par cette idée puis précise que 150 000 lits de foyers seront réhabilités en trois ans, 25 000 ayant déjà été. Il se déclare favorable à la constitution de comités de résidents.

Dans la discussion des articles, l'Assemblée précise que :

— La fermeture du local peut être partielle afin de permettre d'achever les travaux d'aménagement ;

— La charge financière du logement incombant à l'exploitant, solidairement avec le propriétaire, sauf si ce dernier est de bonne foi ;

M. MONTDARGENT (P.C., Val-d'Oise) relève que ce projet est déposé « dans une période de développement important du chômage » alors que le gouvernement et le patronat ont, « qu'on le veuille ou non », « encouragé, pour le plus grand profit de ce dernier, la venue massive de ce main-d'œuvre immigrée clandestine ». Pour terminer, il dénonce « le climat d'insécurité créé par le gouvernement » et les expulsions de travailleurs immigrés « en contradiction totale avec les règles fondamentales de l'hospitalité ». Il demande que soient respectés les libertés syndicales et individuelles de ces travailleurs.

Pour M. FRANCESCHI (P.S., Val-de-Marne), les deux « mini-projets » en discussion illustrent bien « la politique en trompe-l'œil menée dans tous les domaines par le gouvernement ».

M. BROCARD (R.I., Haute-Savoie), annonce que son groupe votera ce projet « opportuniste », car il écarte le nécessaire de prendre des mesures plus sévères contre l'immigration clandestine.

M. HAMEL (R.I., Rhône), rappelle la tradition d'accueil de la France et s'élève contre les propos tenus par l'orateur communiste au sujet des récentes expulsions. Il affirme : « En défendant les excès de certains travailleurs étrangers, vous nuisez à leur cause et favorisez un climat de racisme ».

M. Montdargent ayant réclamé la parole et le président la lui ayant refusée, M. ODRU (P.C., Seine-Saint-Denis), déclare : « Ce n'est pas le président de l'Assemblée, mais le président de la SONACOTRA qui préside aujourd'hui ! » (1).

Le président : « Retirez ces propos ! »

M. Odru : « M. Hamel s'est conduit comme un provocateur ! » Répondant aux orateurs, M. Dijou précise que, depuis l'arrêt de l'immigration, il y a eu mille régularisations par mois environ. D'autre part, 4 389 infractions ont été relevées en 1974 contre des employeurs et elles ont donné lieu, jusqu'à présent, à 1,5 condamnations. Il affirme que la contribution prévue par la loi n'a été versée en aucun cas par le travailleur, mais toujours par l'employeur. Il assure que le gouvernement est déterminé à appliquer la loi « dans toute sa rigueur ». Il conclut : « Il faudra de nombreuses années pour résoudre les effets de la politique mise en œuvre par le gouvernement. »

Après que M. MONTDARGENT eut protesté contre les propos « racistes et antisocialistes » de M. Hamel, l'Assemblée examine, dans la discussion des articles, un amendement de la commission qui permet au tribunal de prononcer l'interdiction de séjour à l'encontre des trafiquants. Elle l'adopte, ainsi qu'un amendement qui limite la possibilité de prononcer la suspension du permis de conduire au cas où l'infraction aura été commise à l'aide d'un véhicule. Elle étend ensuite la portée des dispositions concernant le retrait d'autorisation administrative et la confiscation du véhicule à tout moyen de transport ayant servi à commettre l'infraction.

L'Assemblée accepte une nouvelle rédaction de l'article 2, qui étend la peine d'affichage et de publication aux infractions de la loi sur le travail temporaire et la mise à disposition, par une de ces entreprises, de travailleurs étrangers hors de France.

Elle aborde ensuite l'examen de l'article 3, qui institue une contribution spéciale sanctionnant l'emploi irrégulier de travailleurs étrangers. M. FOYER (U.D.R.)

— Le tenancier d'un local affecté à l'hébergement collectif ne pourra se soustraire à la loi en fermant spontanément un local à la suite d'en être mise en demeure prononcée par le préfet.

— La priorité à l'hébergement dans le local aménagé sera accordée non aux seuls travailleurs immigrés, mais à l'ensemble des précédents occupants ;

— Les locaux dont la fermeture immédiate a été décidée, parce qu'ils étaient irréparables, pourront être appropriés.

Après un long débat, l'Assemblée repousse un amendement de la commission des lois qui obligeait l'administration à établir la mauvaise foi du propriétaire voulant user de la faculté de délaissement de son immeuble.

L'ensemble du projet ainsi modifié est adopté à l'unanimité par l'Assemblée.

(1) La SONACOTRA (Société nationale de construction de logements pour les travailleurs) est une société d'économie mixte financée notamment par le Fonds d'emploi social. Elle est dirigée par deux ex-éminents foyers sociaux (M. L. et M. J.), et emploie 25 % des résidents — travailleurs étrangers ou français — de leurs foyers sociaux — sont immigrés. C'est dans les foyers de la SONACOTRA que la « grève des loyers » a été la plus importante.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 2/3-5-76

IMMIGRATION

Après avoir introduit un recours auprès du Conseil d'État  
Certains des Algériens expulsés  
souhaitent rentrer en France pour y être jugés  
dans les formes légales

De notre correspondant

Alger. — M. Amar Guerni, vingt-six ans, mécanicien. C'est un des dix Algériens expulsés de France. Pull-over et pantalon noirs, s'exprimant bien en français, il n'a nullement l'air d'un excité ou d'un agitateur. Il explique son cas avec pondération. « Je vivais en France depuis dix-huit ans. J'y étais allé avec mes parents, qui habitent toujours Lyon. J'étais délégué du comité des résidents du foyer de Saint-Denis. Notre expulsion est injuste et illégale. Avec mes neuf camarades, nous avons introduit un recours devant le Conseil d'État. Dans sa conférence de presse, le président Giscard d'Estaing a affirmé que nous nous étions livrés à des voies de fait et à des violences contre les gestionnaires et le personnel des foyers. Pour ce qui nous concerne, nous nous

inscrivons en faux contre ces déclarations. »

Trois de ses camarades — les six autres ont rejoint leur ville natale — MM. Mohamed Bachir et Ahmed Sekka, de Bagnolet, et Abdelmajid Menna, délégué du comité des résidents du foyer de Nanterre, approuvent. Ce dernier enchaîne : « J'ajouterais que nous avons été des éléments modérateurs. »

Chacun explique pourquoi et comment avec un luxe de détails. M. Menna poursuit : « Nous avons été bien accueillis chez nous, et nous n'avons pas de difficulté à trouver du travail. Mais nous voulons obtenir notre réintégration en France pour clarifier notre situation. C'est une question de principe. Notre honneur et notre dignité sont en jeu vis-à-vis de nos parents, de nos amis, de nos camarades de travail. »

« Puisque les autorités françaises ont lancé des accusations contre nous, nous demandons à être jugés dans les formes légales. Si nous sommes reconnus coupables, nous sommes prêts à être condamnés. Mais, si nous ne le sommes pas, il faut que notre innocence soit établie. »

Quant à la plate-forme revendicative du comité de coordination des foyers Sonacotra, elle pouvait constituer, selon nos interlocuteurs, « une base de négociation ». Ils expliquent ensuite que les résidents trouvaient excessif un loyer de 230 F pour 6 mètres carrés, qu'il y avait eu deux augmentations en 1975, qu'ils avaient demandé une expertise, qui fut refusée par la direction. Ils ajoutent qu'ils avaient fait la grève des hausses, mais qu'ils étaient prêts à payer sur la base de l'ancien loyer.

Ils déclarent aussi que nombre de gestionnaires sont d'anciens parachutistes qui ont fait la guerre d'Indochine et d'Algérie et que ce choix n'était pas des plus heureux. « On a dit que nous les avons insultés. Nous avons demandé, sans citer leurs noms, qu'on remplace les gérants racistes. Est-ce une insulte ? » Ils expliquent enfin qu'ils avaient réclamé un « droit de regard » sur la gestion de chaque foyer, et souhaité que les bénéfices du bar soient versés au budget d'animation culturelle des foyers.

A ce propos, M. Guerni déclare que la Sonacotra leur avait fait savoir qu'une somme de 70 000 F avait été allouée au foyer de Saint-Denis pour les activités culturelles. « Or, dit-il, nous n'avons bénéficié d'aucune activité de ce genre, alors qu'à Nanterre il y avait du catch, du fudo, etc., et que des amis d'un foyer de Lyon m'ont dit que tous les mois des voyages éducatifs étaient organisés en Suisse ou ailleurs. Où est donc passé cet argent ? »

A plusieurs reprises, ils ont exprimé leurs inquiétudes quant au sort des autres travailleurs menacés d'expulsion.

La conversation a duré près de deux heures. Elle a porté sur de nombreux sujets. Tout au long de l'entretien, ils ont tenu un langage d'hommes responsables. Cela aussi méritait d'être dit.

PAUL BALTA.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Rome del 3-5-46

## Nel corteo di Bologna anche una delegazione di emigrati in Svizzera

Massiccia presenza a Torino degli operai impegnati nella difesa dell'occupazione - I presidi a Genova

**BOLOGNA** — In un clima sereno, responsabile e di ferma vigilanza contro ogni provocazione decine di migliaia di lavoratori hanno gremito l'altro ieri le strade del centro di Bologna e sono quindi confluiti in corteo in piazza Maggiore per celebrare il Primo Maggio. Per la Federazione CGIL-CISL-UIL ha parlato Raffaele Vanni. Ad aprire il lungo corteo che si è mosso da piazza dell'Unità erano una delegazione di emigrati in Svizzera, gli striscioni delle numerose fabbriche presidiate od occupate (Whurer, Maffei, Bear, Elle-Gi, Sirola, Feam, ecc.), le lavoratrici della Ducati.

Attorno al palco erano stati disposti i gonfaloni dei Comuni della provincia di Bologna. Ha preso la parola anche un rappresentante dell'Unione sindacale operaia spagnola.

**TORINO** — Con una imponente manifestazione i lavoratori torinesi hanno celebrato il Primo Maggio, rinnovando il loro impegno unitario di lotta per fare uscire il Paese dalla crisi e per battere ogni disegno eversivo. Un interminabile corteo si è snodato per circa quattro ore nel centro cittadino.

Ad aprire la sfilata c'erano, con i dirigenti della Federazione sindacale unitaria, la Giunta comunale al completo, guidata dal sindaco di Torino, Diego Novelli, il presidente della Regione Piemon-

te, Aldo Viglione, il presidente della Provincia Giorgio Salvetti. Seguivano gli operai delle fabbriche impegnate in prima linea nella drammatica battaglia per la difesa della occupazione.

Massiccia anche la partecipazione delle forze politiche: foltissima la rappresentanza delle sezioni torinesi del PCI con alla testa i compagni Gian Carlo Pajetta e Adalberto Minucci.

In piazza S. Carlo, gremitissima, dopo il saluto del rappresentante dei sindacati spagnoli, ha parlato Piero Boni, segretario generale aggiunto della CGIL.

**GENOVA** — Alle ormai tradizionali celebrazioni del Primo Maggio che si sono svolte ovunque, in tutta la provincia di Genova, s'è aggiunta la mobilitazione di molte centinaia di operai, tecnici ed impiegati che hanno presidiato un gran numero di fabbriche.

**VENEZIA** — I lavoratori della provincia di Venezia hanno risposto con una massiccia partecipazione all'appuntamento del Primo Maggio in piazza Ferretto a Mestre. Numerosissime sono state le delegazioni provenienti dalle fabbriche del polo industriale di Porto Marghera. Significativa è stata anche la risposta della popolazione al lungo corteo che è sfilato per le strade del centro: molti si sono accodati, molti altri hanno applaudito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 3-5-76

## Fanfani parla in Messico della situazione italiana

Incontro coi connazionali - «L'orizzonte non tarderà a rasserenarsi se i partiti democratici identificheranno programmi e impegno da adottare per difendere la libertà»

CITTA' DEL MESSICO, 2 maggio

motore e presidente onorario dell'istituto stesso.

Il Presidente della Repubblica messicana Luis Echeverria ha ricevuto, oggi il sen. Amintore Fanfani e lo ha trattenuto a colazione, guidandolo poi in una visita al «centro economico e sociale del Terzo Mondo», che sarà inaugurato in autunno. Fanfani si è anche incontrato con il candidato del partito governativo alle prossime elezioni presidenziali, H. Lopez Portillo.

Il sen. Fanfani è arrivato ieri sera a Città del Messico con i delegati dell'Italia e delle Repubbliche latino-americane per partecipare al convegno dedicato ad approfondire l'attività dell'istituto italo-latino-americano e ad esaminare la portata della carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati, carta proposta all'ONU dal Presidente della Repubblica messicana. La delegazione, composta dagli ambasciatori membri del consiglio di amministrazione dell'istituto, è presieduta dal sen. Fanfani, pro-

Sempre oggi, al termine di un pranzo offertogli da quattrocento esponenti della collettività italiana in Messico, Fanfani ha reso omaggio alla operosa partecipazione dei cittadini italiani allo sviluppo del Messico e all'attaccamento che essi conservano vivo con la madre patria. «Apprezzo — ha detto Fanfani — le vostre preoccupazioni per l'avvenire dell'Italia. Le condivido. Con opportune, severe correzioni, e senza incertezze e rinvii, deve essere proseguito quanto di positivo si è fatto negli ultimi trenta anni. L'orizzonte non tarderà a rasserenarsi se i partiti democratici identificheranno, con coraggio e lungimiranza, i programmi e l'impegno da adottare per difendere la libertà da ogni insidia, per promuovere ulteriori progressi, per ristabilire le regole di una rigorosa giustizia sociale. Così la democrazia saprà rinnovare se stessa, senza cedimenti a violenze o a lusinghe».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Re Stampa

di Triew

del 3 IV

## L'allarme viene dal Belgio

# Gli emigrati "puniti," da una legge italiana?

(Dal nostro corrispondente)

Bruxelles, 2 maggio.

Se una nuova legge valutaria italiana non sarà prontamente modificata, molti nostri emigrati all'estero rischieranno di essere perseguiti per «frode valutaria». Migliaia di nostri connazionali sono in allarme: si ha notizia, infatti, che secondo l'articolo 1 della legge tutti gli italiani, senza alcuna eccezione, devono vendere le loro case e cedere i beni mobili (come le vetture) all'estero e trasferire in Italia il danaro così ricavato. All'estero, un italiano può tenere soltanto 500 mila lire, secondo la suddetta legge. La conversione in legge del decreto legge del 4 marzo 1976, N. 31, ha naturalmente generato una grande confusione tra i sei milioni di emigrati italiani nel mondo.

Il settimanale Sole d'Italia, che si pubblica a Bruxelles ed è letto da decine di migliaia di emigrati in Belgio, Lussemburgo e Olanda, reca la notizia dello «svarione» del nostro parlamento sulla prima pagina con il titolo «una legge manda in galera tutti gli italiani all'estero». Il giornale ha condotto un'inchiesta a Roma ed ha appreso che al

ministero delle Finanze ritengono che questa legge incredibile «abbia snaturato gravemente il primitivo decreto governativo».

Al ministero del Tesoro, il sottosegretario Fabbri ha dichiarato a quel giornale: «La legge è nata in un particolare momento e presenta delle anomalie che dovrebbero essere riviste. Infatti, la legge non penalizza ingiustamente soltanto gli emigrati, ma anche molte categorie di cittadini lavoratori, come gli operatori economici con l'estero». Alla direzione generale dell'emigrazione, alla Farnesina, c'è, infine, costernazione. Secondo il comunista Coecia, invece, «le norme del provvedimento non possono colpire i nostri emigrati. Il dibattito parlamentare ha fatto giustizia di interpretazioni di questa natura, anche se sarà utile che il ministro delle Finanze dica un'ulteriore parola».

Più che una parola, agli emigrati appare necessaria una modifica pronta e sostanziale della legge, che li escluda dalle punizioni previste per chi detiene beni o capitali all'estero. E' evidente che questa legge non potrà mai essere applicata.

r. p.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "IL GLOBO"

di MELBOURNE del 3/1/76

# Ancora lettere sui Comitati Consolari

Comitati Consolari e doppia cittadinanza

Egregio sig. Direttore, sono state levate tante futili proteste contro la proposta di legge per la costituzione dei Comitati Consolari, dico futili perché tutte le proteste di questo mondo lasceranno a Roma il tempo che trovano, inoltre è molto probabile che la legge relativa non veda mai la luce dato il prospettato scioglimento anticipato della Camera.

La promulgazione di una legge che consenta la doppia cittadinanza renderebbe superflue tutte le proteste perché dunque non rivolgere gli sforzi in una azione che porti alla promulgazione di questa legge?

Nel febbraio 1975 è stata presentata alla Camera dei Deputati una proposta di legge intesa a concedere ai cittadini italiani di acquistare una cittadinanza straniera senza dover rinunciare alla cittadinanza italiana ed ai naturalizzati stranieri di riacquistare la cittadinanza italiana senza che questi debbano rinunciare alla cittadinanza acquisita.

Anche questa proposta di legge è probabilmente destinata ad abortire, ma quando anche venisse approvata non sarebbe di alcun beneficio agli emigrati che si sono naturalizzati, specialmente a coloro che hanno emigrato in terre lontane quali l'Australia e le Americhe.

Oltretutto il Deputato che ha presentato la proposta di legge non ha neanche letto con sufficiente attenzione la legge che intendeva modificare

tanto è vero che nel suo discorso alla Camera ha detto:

«Il legislatore del 1912 non era stato alieno dal considerare questi fattori, ma aveva risolto il problema esclusivamente attraverso il meccanismo del riacquisto automatico ed immediato della cittadinanza italiana perduta qualora l'interessato ritorni in Patria e vi stabilisca la propria residenza (articolo 9 della legge vigente)...»

Ovviamente l'Onorevole Deputato ha ommesso di leggere il paragrafo 3 dell'articolo 9 della legge il quale stabilisce che chi ha perduto la cittadinanza italiana per aver acquisito una

cittadinanza straniera, la può riacquistare dopo due anni di residenza nello Stato.

Il riacquisto della cittadinanza non è perciò automatico né tantomeno immediato e nella proposta di legge non si prevede di abrogare il requisito di residenza per cui sarebbe inoperante per gli emigranti che non potessero trovare lavoro in Italia.

Ciò dimostra una volta di più che non ci si può aspettare che vengano presi dei provvedimenti efficaci in favore degli emigrati in seguito a studi e progetti di varie commissioni parlamentari o ministeriali.

Una azione diretta degli emigrati stessi potrebbe avere un successo che certamente non darà nessuna protesta o lamentela.

Un sistema di azione diretta è di presentare petizioni ai Consigli Regionali acciocché questi, valendosi dei poteri loro conferiti dall'articolo 121 della Costituzione, presentino al Parlamento una proposta di legge. Sarebbe preferibile che le petizioni fossero

accompagnate dalla proposta di legge già redatta in modo da assicurarne l'efficacia. Per questo bisogna che gli oriundi delle venti Regioni sottoscrivano altrettante petizioni ai Presidenti dei rispettivi Consigli Regionali.

Altro sistema, però di meno pratica attuazione, sarebbe riservato soltanto a coloro che mantengono la cittadinanza italiana e che, come previsto al 2.º capoverso dell'articolo 71 della Costituzione, possono direttamente presentare al Parlamento una proposta di legge purché sia redatta in articoli e sia presentata da almeno 50000 elettori. È opportuno rilevare che secondo l'articolo 48 della Costituzione sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età.

Se vogliamo ottenere un provvedimento legislativo che ci sia di qualche beneficio non aspettiamoci di ottenerlo attraverso l'interessamento più o meno diligente di qualche parlamentare, che i problemi dell'emigrante li conosce solo perché ne ha sentito parlare, ma che per lui non hanno alcun significato, e smettiamo di protestare, polemizzare o piagnucolare.

Luciano Becher - Sydney

## Lo sfogo di una ex guardia di Finanza

Egregio sig. Direttore, anch'io voglio associarmi alle varie organizzazioni per protestare contro il discriminatorio progetto di legge che i signori capi politici di Roma vogliono presentare alla Camera dei Deputati ed al Senato per la approvazione.

Cosa potremmo aspettarci da gente che possiamo chiamare con tutti i nomi ma non con quello di italiani perché non lo sono e non lo sono mai stati?

Nel 1942 mi arruolai nelle guardie di finanza pensando orgogliosamente che finalmente era giunta l'ora per me di poter servire la Patria sui campi di battaglia e difendere il suo onore ai confini, sulle coste e nei porti, tutelare le sue leggi, anche questo compito importantissimo. Mi ricordo che non mi sentivo mai stanco pensando che servivo l'Italia sotto il nostro glorioso Tricolore, ma purtroppo il tragico 8 settembre 1943, data in cui i traditori della Patria diedero il colpo decisivo all'onore dell'Italia, non era tanto lontano. Stavo per raggiungere il mio battaglione nelle isole Ioniche quando fui catturato dai tedeschi e condotto in Germania. Nel 1945 rientrai in patria con un filo di speranza che con il mio lavoro avrei potuto contribuire al risanamento dei danni inflitti alla Patria, ma non immaginai molto tempo per capire che eravamo caduti in cattive mani.

Capii che non potevo servire la Patria come speravo, vedevo ad occhio nudo la corruzione, essendo di servizio a Palermo vedevo come i valorosi carabinieri morivano sulle montagne di Montelepre combattendo contro la delinquenza che poi era protetta da tanti dirigenti del famoso governo italiano. Quindi, deluso, preferii congedarmi con la speranza che un giorno si riaprissero le vie del mondo permettendomi di emigrare e trovare un lavoro più onesto e sicuro in qualche altro paese.

Nel 1952 emigrai come tanti altri con il cuore pieno d'angoscia, perché lascio la famiglia, la Patria, doni tanto cari ad ogni essere umano, ma grazie alla ospitalità di questo

magnifico paese, con il nostro lavoro e la nostra intelligenza, chi più, chi meno, siamo riusciti a realizzare qualche sogno dando così benessere a noi stessi ed ai nostri figli, ma soprattutto onorando la Patria d'origine. Quindi io credo che se la maggior parte di noi ha acquisito la naturalizzazione, ne ha avuta legittima ragione. Ciò non significa che abbiamo cessato d'essere italiani, perché come australiani abbiamo un certificato ma di italiani abbiamo il sangue e dentro i nostri cuori c'è il glorioso tricolore e l'Italia è sempre in cima ai nostri pensieri più nobili.

Siamo nati italiani e moriranno italiani perché abbiamo combattuto e sofferito per l'Italia, al contrario dei signori di Montelepre i quali hanno impiegato 30 anni per ridurne l'Italia peggio del peggior paese del Sud America.

Sono stati loro a trasformarla da centro della civiltà occidentale e madre di tanti eroi, scienziati, navigatori e artisti a covile delinquenti, di corrotti rapinatori e fuorilegge, perché hanno ridotto la forza dell'ordine, una volta onesta ed efficiente, con dei gatti senza unghie. Mi ripeto, cosa ci si può aspettare da gente così loro? Quando i vari campi di battaglia loro erano nascosti costruendo alla distruzione dell'Italia per realizzare i loro obiettivi, come già evidente. Dopo 30 quello che è rimasto stato sono solo dei "Dove sono andati a tutti i miliardi? Dove sono andati nelle loro tasche."

Egregio sig. Direttore mio limitatissimo grado d'istruzione non mi mette di aspirarmi il glo. Come vede, mi rivolgo solo a lei, non al corriere perché anche lui appartiene alla stessa famiglia. L'hanno dimostrato i tanti documenti da me ricevuti poche volte che per una che ragione mi sono alle autorità consolari Melbourne.

Con la speranza che tutte le nostre proteste serviranno e faranno rotta ai cosiddetti italiani, come italiani, lettore del giornale, la prego di pubblicare la presente.

La salute cordiale di Salvatore Esposito Mirbio North.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di Napoli

del 4-5-76

IL CONGRESSO DELLE COLLABORATRICI DOMESTICHE

# Molte «colf» straniere sono giunte nei sacchi

Un altro sistema è quello attuato da un'agenzia straniera. Proposte per una più adeguata assistenza - Saranno costituito anche centri di aggiornamento professionale

Dal nostro corrispondente

TORINO, 3 maggio

«Alcune giungono con il sistema del "sacco": sono caricate clandestinamente su pescherecci che le sbarcano nei porti della Sicilia e di qui vengono cedute a piccole agenzie che poi le smistano in tutta Italia. Altre invece vengono importate con il "sistema dell'allodola", soprattutto le filippine. Si tratta di giovani diplomate, laureate, convinte a venire in Italia con la prospettiva di un posto di insegnante». Sono due dei tanti metodi che le agenzie fantasma adoperano per importare in Italia le domestiche straniere. La grave situazione è stata denunciata da Della Bar-

in Scozia dalla titolare, Norma Francis, che svolge attività di collegamento in Inghilterra, in Scozia ed in altre nazioni. Attraverso la Scozia, dove questo tipo di agenzia è legale, si riesce ad importare domestiche in Italia, dalle Filippine e da altri paesi.

Che cosa si può fare per ovviare a questa vera e propria «tratta» delle lavoratrici domestiche?

Ha risposto la presidentessa della API, Giovanna Ardigò: «Già in passato, e mi riferisco al Congresso di Milano — ha detto — ci siamo preoccupati del fenomeno delle colleghe straniere. In questi tre anni la presidenza ha cercato di invitare ai corsi di formazione alcune di loro, ha associato a Roma e a Milano qualche elemento che potesse funzionare da collegamento: è iniziata la diffusione del contratto di lavoro scritto nelle diverse lingue. Si è cercato, insomma, di interessare in un piano organico qualche istituto seminando qualche speranza e, nei recenti congressi, abbiamo avuto la soddisfazione di vedere alcune di loro elette nei consigli direttivi di varie province».

Nel corso del convegno aperto ieri le oltre tremila delegate, giunte da tutta Italia e da molti paesi stranieri, hanno affrontato altri due temi: quello dell'organizzazione dell'APICOLF e quello del ruolo delle colf nell'assistenza domiciliare. Sono stati inoltre trattati i punti qualificanti del nuovo contratto di lavoro, i quali non si limitano a chiedere un aumento nella retribuzione mensile e un adeguamento dei versamenti INPS, ma si preoccupano di altri problemi altrettanto importanti: il primo di questi è l'ottenimento di una indennità in caso di malattia che non sia inferiore a quello di altri settori di lavoro. Le collaboratrici domestiche chiedono inoltre di poter approfondire la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali per certe fasce di reddito ed affermano che «poiché è evidente che il nostro lavoro non è un servizio di lusso, ma uno scambio sociale di servizi, chiediamo di essere trattate come le altre prestatrici d'opera».

Il convegno, nella fase conclusiva, si è poi occupato di una diversificazione nell'utilizzazione delle domestiche. Si è riparlato, insomma, dell'inserimento delle colf nell'assistenza domiciliare. Si tratterebbe, in fondo, di costituire dei centri di aggiornamento professionale per dare la possibilità alle domestiche di specializzarsi nell'assistenza agli anziani ed ai malati cronici.

Giuseppe Fossati

bozza, una sindacalista di Venezia, durante i lavori della seconda giornata del Congresso nazionale dell'Apicolf (Associazione professionale italiana delle collaboratrici familiari).

In Italia, come è noto, le domestiche straniere, provenienti in massima parte dai paesi sottosviluppati sono circa cinquantamila. Di queste circa il 33%, secondo i dati forniti dalla Barozza, giungono tramite le agenzie abusive.

Un altro sistema denunciato dalla relatrice è quello attuato da un'agenzia scozzese: una specie di multinazionale colf: «Si tratta — ha detto — dell'agenzia New World Staff agency employment consultant» registrata



Ministero degli Affari Esteri

18

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 6-5-76

ester  
malmenato fotografo italiano a madrid

(ansa) - madrid, 1 mag - cinque agenti hanno colpito con sfollagente il fotografo italiano carlo di renzo della agenzia fotografica "dfp" di milano, regolarmente accreditato presso il ministero delle informazioni e del turismo a madrid.

il fotografo si trovava questo pomeriggio alla "casa de campo" un grande parco nei pressi di madrid, dove si erano riunite molte famiglie madrilene per una festa popolare in occasione del primo maggio.

il fotografo si trovava in un bar quando si e' avvicinato un poliziotto in borghese che, nonostante l'esibizione dei documenti da parte del di renzo, ha costretto l'italiano ad uscire. poi ha sequestrato la macchina fotografica che ha subito distrutta sbattendola contro un albero.

altri cinque poliziotti in uniforme sono sopraggiunti ed hanno colpito con sfollagente di renzo, che ha pure ricevuto parecchi calci al ventre e forti colpi allo stomaco.

d'altra parte il giornalista della radiotelevisione italiana nicola garribba, che dirigeva una "troupe" della rai regolarmente accreditata, ha avuto la proibizione di filmare le cariche della polizia alle persone che si erano riunite nella "casa de campo". nella maggior parte si trattava di donne e bambini. si sa di numerosi feriti e di parecchi arresti.

h 1835 on/bre

malmenato fotografo italiano a madrid (2)

(ansa) - madrid, 1 mag - il fotografo italiano di renzo, durante le cariche della polizia contro le persone e le famiglie che si trovavano nella "casa de campo", aveva scattato alcune fotografie tra le quali quella di una donna gettata a

terra e malmenata dalla polizia in presenza del marito e dei figli. poi, per sfuggire alla carica della polizia, era entrato in un bar. un agente in borghese che lo aveva seguito lo ha trascinato fuori, gli ha strappato la macchina fotografica che subito ha distrutto sbattendola contro un albero e ha cominciato a prenderlo a pugni sul viso.

cinque poliziotti armati in uniforme hanno subito dato manforte all'agente e cominciando a picchiare de renzo con i manganelli, alo stomaco e con calci al basso ventre.

un'ora dopo carlo de renzo, accompagnato a casa da un collega, e' stato visitato da un medico del servizio d'urgenza che ha certificato di avergli riscontrato un ematoma all'occhio destro e altri ematomi sulla schiena oltre a zone dolorose all'epigastrio ed all'ipocondrio e un forte stato di choc.

h 2106 on/bm

nnnn

# Peccato che sia una canaglia!

ROMA — Prima considerazione: nemmeno ai tempi della migliore civiltà anticristica, l'opinione pubblica avrebbe considerato Meazza o Piola alla stregua dei gerarchi del regime. Questi erano i protagonisti della realtà, la più ingloriosa: quelli, gli attori di una gloriosa parodia. Cacciatori uguali a cose, pedine disanimale. Ossi, no. In borsa (per la cronaca), Chinaglia che scappa ha la quotazione di Carl, che accusa il Banco di Roma o di Ventriglia che accusa Carl. Ma non è che Chinaglia sia scappato, da pedina, all'enciclopedia; ai contrasti, sono i personaggi di opinione, provocatori o vittime, degradati al ruolo di pedine. Smettendo, incoincidentalmente, i suoi simboli. Chinaglia rischia di diventare il più significativo di Fanfani.

Le sue credenziali, di una modernità spicciola e provocatoria, non lasciano dubbi: furbata, abrigativa; lette operante nei denari; tornepismo nei due calci in Borsa al nazionalismo (mentre il meglio per eccitare il nazionalismo è un popolo nazionale); irriverenza nel dimostrare che siamo cariaci; tattica aggressiva; ma, soprattutto, un autentico incontinentino di credito nelle Americhe.

Sotto il segno dell'ambiguità, gli italiani che, oltre a Meazza, valgono a scottare chinaglia sono due: la Wertheimer e Chinaglia; e non se ne abbia. L'at, poiché registriamo un fenomeno, invent'altro. Tutto sommato, l'America ha ancora bisogno d'italiani di rispetto.

E se li crea, nei modi più diversi, sia giusti che ingiusti, confondendo sempre più spesso qualità del piede e qualità della testa, spaghettili e creatività; in un'aria dove anche le beatificazioni risultano, alla fine, sospettate, come eccezioni del disprezzo.

L'America ha bisogno di cibo spettacolare per la collettività italiana, o meglio per quel paleo-italianismo che, da frutto dell'emigrazione, si è trasformato in un soffio cardiano, una fratellanza assediata, una colonia di batteri per il tessuto americano; comunque sia, una dimensione ambigua da compiacere? Chinaglia si stacca da Roma su un Mytère 20, volando verso la beatificazione. Quasi contemporaneamente, Antonio Brancaccio, capo di gabinetto, e il suo consigliere, prendono l'aereo come due bravi, impiccati statali soltanto sull'autobus nell'ora di punta. La Lockheed, è chinaiata, non è la Warner Corporation, e loro portano, sulle spalle, l'atira Italia; che non ha corso di dollaro, ed è squallida e squallidate per chi è costretto a metterci le mani. Tant'è vero che anche gli italiani d'America sono indotti a spostare su Chinaglia la funzione di modello rappresentativo. Lo scambio dei valori diventa un incubo dove ci sono parcosso e irochi; ma la realtà è questa.

Un milione di dollari a Chinaglia, perché reclamizza Beavette e jeans, e invade, con la sua sbilenca corporatura, le reti televisive e i campi di gioco di proprietà Warner. Più invadente sarà, meglio sarà. Non soltanto per chi ama il calcio. Anche per chi si augura che si dissolva, al più

presto, l'effetto di altri italiani fotografati in prima pagina, messi spietatamente a nudo, e con le spalle all'ipotetico muro del giudizio, dalle reti televisive. Strana bestia, questa del calcio. Dopo aver esercitato un enorme potere sostitutivo dei valori della collettività (rimpiazzati da approssimativi valori di massa), durante il boom economico, riacquista un'ambiguità e veste l'importanza sostitutiva in dove le nostre fortune più clamorosamente falliscono sulla ribalta mondiale.

Si ha voglia, a storce il naso; a dire: un calcio-tore non conta. Il discorso è un altro: in quel modo il Denaro operi, oggi, le sue rivoluzioni alla rovescia e — sia nei panni del leader, che del rappresentante politico, che dell'uomo della massa — si prenda gioco della vecchia società formidabile, con metodi e forme inaspettabili fino a qualche anno fa, ad esprimere una nuova concezione del mondo.

Se, da un lato, il Denaro tende al crollo delle istituzioni storico-umanistiche dell'Europa, con la salita al potere della sua tecnocrazia; dall'altro si diverte a sostituire i suoi idoli, e i suoi gladiatori, e chi dovrebbe rappresentare gli stati della ragione e la ragione degli Stati. Mai tempo, in tal senso, è sembrato più ferace. Ecco perché il paradosso Chinaglia cessa d'essere tale. Modellato dal denaro, Chinaglia diventa, senza saperlo, il mandataro perfetto, l'incarnazione esemplare di un'America del disprezzo per l'Europa. Ci siamo posti, per'anni, una domanda: se e come l'America atibba bisogno di dispendare cibo spettacolare, con solutorio e illusorio, alla sua

(buona o cattiva che sia) coscienza italiana. Sembrerebbe di sì. Ma attenzione. Nel fare ciò essa tendenzialmente sceglie e consacra — dal repertorio italiano — personaggi e modelli umani che possano confermare l'idea ricattiva, razzista, dell'Italia stessa.

Come modello per la Nuova Emigrazione (che parte dall'alto del dollaro, anziché dal basso), Chinaglia è più che perfetto. Comincia addirittura da emigrante, a Cardiff, e resta pioniere nel tic, nei caratteri, negli umori. Ha scittudine ed estroversione; senso del guerriero bisogno dei suoi riposi; teatralizzazione luttoria dei gesti e disponibilità al travestimento psicologico per la legge dello stare meglio; robusta retorica degli affetti. Gli italiani di laggiù avranno l'illusione che, al paese, non è cambiato niente dai tempi in cui Meazza e Piola dovevano competere, sul piano divistico, con la boria dei gerarchi. A ben vedere è un modo che rientra nell'ideologia del tradimento ai nostri danni. Può sembrare assurdo, ma diciamo: nonostante tutto, siamo un po' meglio di quello che un continente crede che siamo. A dispetto delle corruzioni che ci dispensa. E anche secondo i valori dell'esperienza, la nostra classe popolare non è fatta di Chinaglia.

Alberto Bevilacqua

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 4-5-76



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *4-5-76*

# Decisione della Regione Piemonte d'essere rappresentata alla Cee Un ufficio non basta per inserirsi nel contesto europeo

L'iniziativa del Piemonte è originale in quanto nessun'altra regione in Europa dispone di un ufficio stabile presso la Comunità. Però, secondo il vice-presidente della commissione Cee le regioni italiane, più che aprire uffici, dovrebbero formare funzionari specializzati negli affari europei

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO IVALDO

pre. I delegati a Bruxelles di delegazioni autonome bretoni, gallesi e scozzesi, avevano soltanto dato vita ad uffici « bureau » di informazione e l'esperienza non è paragonabile a quella che si accinge a compiere la regione piemontese.

Solo i leader tedeschi che godono di maggiore simpatia rispetto alle Regioni italiane hanno svolto, fin dai primi anni dell'esistenza della CEE, un'azione veramente capillare a Bruxelles. I rappresentanti dei leader, avvertendosi di una certa non più imparzialità, vengono addirittura ammessi a far parte della delegazione tedesca alle riunioni dei consigli ministeriali quando sono sul tappeto problemi che investono la sfera regionale.

L'esempio piemontese sarà seguito da altre regioni. Questo sarà l'atteggiamento del governo italiano di fronte ad una eventuale « riunione » catalana? La spinta che ha indotto la Regione Piemonte ad essere presente a Bruxelles nasce in parte dalla sfiducia nell'operato del governo di Roma. I ministri italiani non hanno saputo sfruttare i maggiori vantaggi dalle possibilità offerte dalla CEE per ciò che riguarda gli strumenti finanziari messi a disposizione degli stati membri. Lo aveva rilevato lo stesso commissario europeo responsabile degli affari regionali.

Bruxelles, 3 maggio  
L. MEZZOGIORNO italiano ed altre aree depresse della Comunità Europea hanno incominciato ad usufruire da parecchi mesi dei primi stanziamenti del Fondo Europeo di sviluppo regionale, istituito nel marzo del 1975 e dotato di 1.400 miliardi di lire per un triennio. In questi tre anni all'Italia spettano 40 per cento della cifra globale. Un fondo regionale divenuto ormai operante è dotato di un comitato di gestione, una banca europea per gli investimenti, un fondo sociale e un fondo agricolo da anni in funzione. Se da tempo l'Europa ha « scoperto » le sue regioni, anche le regioni, almeno quelle italiane, accorrono adesso l'Europa.

In granito, una delegazione della regione Piemonte, guidata dal presidente del Consiglio regionale Dino Santeramo, è composta dai capigruppo di vari partiti, aveva compiuto una visita a Bruxelles incontrando diversi responsabili della CEE. Da quell'incontro (seguito da una visita di esponenti della regione Emilia Romagna) è nata a Torino l'idea di cui abbiamo già dato notizia a suo tempo — di creare un ufficio permanente del Piemonte a Bruxelles.

L'iniziativa è originale perché nessun'altra regione europea dispone di un ufficio stabile presso la Comunità Euro-

George Thomson, affermando che per le regioni italiane l'istituzione del nuovo fondo comunitario « costituiva anche una sfida » dimostrata le proprie capacità organizzative per inserirsi nel contesto europeo.  
L'azione del Piemonte ha però fatto sorgere anche dubbi e perplessità. Secondo il vicepresidente della commissione CEE, Carlo Scarscin-Mugnoz, le regioni italiane dovrebbero seguire un'altra strategia, più che aprire uffici a Bruxelles sarebbe opportuno che esse formassero del funzionario specializzati negli affari europei, capaci di seguire in futuro più efficacemente l'attività comunitaria e valutare l'impatto delle decisioni di Bruxelles sulla vita economica delle rispettive regioni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana di Roma

del 4-5-76

Dopo la conferenza europea di Londra

# Il ruolo dei sindacati nella programmazione europea

In questo articolo il direttore dell'agenzia «Europe», Emanuele Gazzo, esamina il ruolo del sindacato nello sviluppo dell'integrazione economica comunitaria.

Il Congresso della Conferenza europea dei sindacati, che si è riunito nei giorni scorsi a Londra potrebbe essere il punto di partenza della presenza europea dei lavoratori che si era limitata finora alla partecipazione di qualche dirigente sindacale alle consultazioni e discussioni nell'ambito delle istituzioni comunitarie, nel quadro della «politica sociale» della Comunità, politica della quale si conoscono, purtroppo, i limiti estremamente esigui. Questa partecipazione al livello dei dirigenti europei era certamente molto utile e coloro che l'hanno praticata sono stati veri pionieri, all'epoca della creazione della Comunità e durante i suoi difficili inizi. Essa testimoniava della partecipazione dei lavoratori a questa creazione. È il merito di Jean Monnet per averne capita l'importanza ed aver ottenuto, non senza sforzi, la «conversione» dei potenti sindacati tedeschi, inizialmente ostili

alla costruzione europea. Inoltre, è nell'ambito della CECA che ancora oggi si realizza una politica sociale «attiva» e con un certo carattere supranazionale, che si manifesta in azioni concrete delle quali i lavoratori approfittano direttamente. Essa va ben oltre all'armonizzazione delle regole e degli istituti, che è certamente indispensabile ma che si farebbe in ogni caso in un'area geografica più larga come inevitabile frutto dell'apertura dei mercati.

L'intervento attivo dei sindacati, come forza di proposta, di negoziato e di azione sul piano europeo è il fatto nuovo sul quale è venuta un'indicazione precisa dal Congresso di Londra, dove si trovavano gli uomini che, sul piano nazionale o settoriale, portano quotidianamente avanti le lotte sindacali, e che sono in presa diretta con la base dei lavoratori, essendo nel contempo gli interlocutori dei datori di lavoro. Questo intervento si iscrive nella logica del grande mercato che non è più «respinto» come uno strumento per moltiplicare il profitto, ma che diventa l'ambiente normale per realizzare un progresso reale delle condizioni di lavoro sen-

za sconvolgere gli equilibri economici che condizionano in fin dei conti questo progresso. In altri termini, questa nuova strategia deve appoggiarsi su due pilastri: da un lato il rifiuto di ricorrere al protezionismo e alla restrizione degli scambi per salvaguardare il mercato del lavoro, e dall'altro il negoziato «modulato» di convenzioni collettive europee, per evitare squilibri nello sviluppo. È significativo che Jack Jones, proponendo l'adozione della settimana di 35 ore, la abbia condizionata a un'azione europea per non creare distorsioni di concorrenza, delle quali i lavoratori farebbero le spese. È altrettanto significativo che un dirigente sindacale della metallurgia abbia dichiarato qualche giorno fa che i sindacati italiani erano i soli ad aver ottenuto, nell'attuale situazione di crisi, di mantenere l'occupazione — ma a quale prezzo? probabilmente a quello della perdita di competitività di gran parte dell'industria italiana, attualmente mascherata dalla svalutazione della lira, che finirebbe per instaurare sui redditi dei lavoratori. Non è meno significativo che i sindacati italiani abbiano mostrato «interesse» per le idee tedesche

relative alla cogestione, o per le relazioni tra le Trade Unions e il governo britannico per quel che riguarda una politica concertata dei salari.

Va da sé che è importante che l'organizzazione sindacale europea partecipi ad una «programmazione» su base europea. È solo al prezzo di una partecipazione attiva della base sindacale che si potrà portare avanti una politica di ristrutturamento industriale, che comporti eventualmente trasferimenti di attività.

Se il Congresso di Londra avrà un domani l'impegno delle organizzazioni sindacali di base in vista di una strategia sindacale europea, e le azioni che si iscrivono in questa strategia, costituiranno un salto molto importante sulla via della costruzione di un'Europa «reale», non solo di un'Europa di mercanti, ma di un'Europa dei lavoratori. Sarà un salto paragonabile a quello dovuto alle elezioni europee, se e quando si faranno. La costruzione europea prende un senso e una dimensione appropriata solo se essa comporta l'impegno diretto e concreto dei cittadini e del lavoratore, a tutti i livelli e in tutti i settori.

em. g.



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *de Stampa* di *Torino* del *4-5-76*

Sul numero dei seggi

# La Cee divisa sul Parlamento per l'Europa

(Dal nostro corrispondente) Bruxelles, 3 maggio.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri della Cee non ha trovato, oggi, una sintesi tra i vari punti di vista sul numero dei seggi del Parlamento europeo che sarà eletto per suffragio diretto nell'estate del 1978. La Francia offre due al-

ternative: o lo stesso numero di seggi dell'assemblea attuale (198) oppure votazioni secondo il sistema proporzionale puro. Nel primo caso, avremmo un Parlamento con pochi seggi rispetto all'importanza che dovrebbe acquistare, mentre nel secondo i Paesi minori si troverebbero con pochissimi rappresentanti.

Il ministro Rumor ha ribadito oggi l'opposizione dell'Italia al progetto francese, ma è certo che la ritirerà al vertice europeo di luglio, per non fare slittare la data prevista per le elezioni, nel caso non si trovi un compromesso. Contro la proposta francese sono schierate anche la Danimarca, la Gran Bretagna, mentre il Belgio e la Germania cercano di trovare una via di mezzo tra la proposta francese e quella originale, che prevede 355 seggi.

I ministri degli Esteri hanno anche incaricato il lussemburghese Thorn di rappresentare la Cee alla Conferenza sul commercio e sullo sviluppo dell'Onu, che si svolgerà a Nairobi il 5 maggio. Sulla questione centrale dell'incontro tra i Paesi industrializzati e quelli poveri, cioè la regolamentazione dei prezzi delle materie prime mediante un fondo di alcuni miliardi di dollari, Thorn si dichiarerà

disponibile ma non sarà autorizzato ad approvarlo per conto dei Nove. I Paesi europei, come gli Stati Uniti, preferirebbero discutere il sostegno dei prezzi delle materie prime una per una, non globalmente. Intanto, i Paesi poveri hanno debiti commerciali per trentaseimila miliardi di lire (un problema che sarà pure discusso a Nairobi) e hanno dovuto tagliare i programmi di sviluppo.

Il Consiglio ha infine messo a punto la posizione comune per il dialogo euro-arabo in vista della riunione del Lussemburgo di metà maggio. È stato deciso che nel dialogo si parlerà anche di problemi politici, e soprattutto medio-orientali, ma tra i Nove la posizione su quest'aspetto dei negoziati non è stata ancora definita, poiché la Francia e l'Italia appaiono più disposte di altre nazioni a sostenere diplomaticamente la causa araba in generale e quella palestinese in particolare.

Renato Proni



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *4-5-76*

## I ministri degli esteri a Bruxelles

# I «Nove» discutono sul Parlamento europeo

Si dovrà decidere la data delle elezioni a suffragio diretto e il numero dei deputati della nuova assemblea — L'Italia, rappresentata da Rumor e Granelli, insiste per maggio-giugno 1978

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
Bruxelles, 3 maggio

Riallacciando il filo del discorso che l'ultimo « Consiglio europeo » — riunito un mese fa a Lussemburgo — non è riuscito a completare, i ministri degli esteri dei Paesi CEE ritentano l'accordo sulle modalità della prima elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo. Due problemi di fondo restano da risolvere: la data dell'elezione e la ripartizione dei seggi.

Per la data esistono indicazioni di massima fornite dal « vertice » di Roma dello scorso dicembre: maggio-giugno del 1978. Ora, si tratta di precisare la scadenza, cercando allo stesso tempo di fare in modo che essa sia unica. Tutti i Paesi (salvo forse la Gran Bretagna e la Danimarca, che si sono già riservate di chiedere una deroga) dovrebbe-

ro cioè votare in una stessa domenica. Per la ripartizione dei seggi le difficoltà sono ancora notevoli e i ministri degli esteri dei « Nove » — per l'Italia è presente Rumor, accompagnato dal sottosegretario Granelli — cercano di identificare la soluzione migliore frugando fra la matassa di proposte e contro-proposte finora presentate.

A Lussemburgo il francese Giscard d'Estaing aveva chiesto di lasciare le cose come stanno, vale a dire di non toccare il numero odierno dei parlamentari europei, 198 in tutto. Gli hanno detto di no la Gran Bretagna e l'Italia. A Londra si pensa al pericolo insito nel fatto di lasciare senza valida rappresentanza regioni come la Scozia e il Galles. A Roma si argomenta invece che l'elezione di un numero così limitato di deputati a Strasburgo (come gli altri grandi Paesi, l'Italia

ne avrebbe 36) non sortirebbe l'effetto di creare una vera e propria mobilitazione dell'opinione pubblica e penalizzerebbe inoltre i partiti minori.

Sono concetti che — già espressi al « vertice » di Lussemburgo dal presidente Moro — il ministro degli esteri Rumor ha ribadito oggi a Bruxelles. Ad ogni buon conto, mettendo bene in chiaro che per l'Italia la data del maggio-giugno 1978 va in tutti i casi rispettata. Un invito, quindi, a non cedere alla tentazione dei ripetuti rinvii, con il rischio di far slittare una scadenza di estrema importanza per il futuro della Comunità europea.

Germania Federale e Belgio hanno messo oggi sul tavolo delle discussioni altre due proposte. Bonn chiede di raddoppiare il numero degli attuali deputati all'Assemblea di Strasburgo; il Belgio avanza invece l'idea di aggiungere a quelli odierni — 198, ripetiamo — altri 200 parlamentari, questi ultimi da eleggere su base rigorosamente proporzionale. Anche di queste due proposte si discute, ma forse una decisione definitiva non interverrà prima del prossimo « Consiglio europeo », fissato per metà luglio a Bruxelles.

In sede di « cooperazione politica », i titolari dei dicasteri degli esteri dei « Nove » hanno riesaminato le prospettive del dialogo euro-arabo. Il proposito è quello di ampliarlo e la Comunità europea è favorevole ad una sua presa di posizione non solo sugli aspetti tecnici della trattativa, ma anche su quelli più squisitamente politici. I « Nove » hanno anche messo a punto la loro linea in vista della prossima Assemblea generale dell'ONU e si sono poi diungati sul ruolo dell'Europa alla IV Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo, conferenza che si apre questa settimana a Nairobi.

I ministri degli esteri continuano i loro lavori domani. Fra i temi da discutere: la domanda di adesione alla CEE presentata dalla Grecia e le relazioni con il Portogallo.

Gianfranco ROSSI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *4-5-76*

PUBBLICATO SULLA G.U. IL D.M.

## Corsi abilitanti speciali per gli insegnanti all'estero

Il supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 103 del 30 aprile 1976 pubblica un decreto del Ministro della P.I. del 31 dicembre 1975, relativo allo svolgimento dei corsi speciali per il conseguimento della abilitazione all'insegnamento secondario, ai quali sono ammessi, ai sensi dell'art. 41 della legge 26 maggio 1975, n. 327, gli insegnanti incaricati negli Istituti italiani e di cultura e nelle scuole italiane all'estero di cui al testo unico 12 febbraio 1940, n. 740, compresi i corsi, scuole e classi di cui alla legge 3 marzo 1971, n. 153, nonché nelle Università e nelle istituzioni straniere di istruzione, in servizio nel corrente anno scolastico 1975-76 ovvero nel precedente 1974-75 anno di entrata in vigore della sopracitata legge 327.

Al corsi abilitanti di cui al predetto decreto sono comunque ammessi gli aspiranti nei riguardi dei quali risultano applicabile l'art. 42, primo comma, della citata n. 327.

Le domande di partecipazione ai corsi, in carta semplice, dovranno essere indirizzate al sovrintendente per l'ufficio scolastico interregionale del Lazio e dell'Umbria per il tramite del Ministero Affari Esteri e dovranno pervenire al Ministero Affari Esteri entro il termine perentorio del 15 giugno 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Vesione* di *Firenze* del *4-5-76*

# Nuova legge in Svizzera sui lavoratori stranieri

Non è stato soppresso lo statuto degli « stagionali »  
Proposta la riduzione del numero degli immigrati

(Nostro servizio particolare)

Ginevra, 3 maggio.

Un progetto di legge, destinato a meglio definire lo statuto degli stranieri in Svizzera, è stato presentato dal governo federale all'attenzione dei cantoni e delle grandi associazioni padronali e sindacali.

La nuova « legge federale sul soggiorno e la residenza degli stranieri » è accompagnata da una serie di decreti e di regolamenti che si propongono « di migliorare i rapporti tra svizzeri e stranieri e di contribuire così alla formazione di una comunità omogenea ». Lo ha dichiarato a Berna il ministro di giustizia e polizia Furgler nell'illustrare alla stampa gli obiettivi di questo nuovo ordinamento giuridico.

Contrariamente alle attese delle organizzazioni dell'immigrazione, gli esperti che hanno partecipato all'elaborazione del progetto di legge hanno deciso di non introdurre la soppressione dello statuto dello « stagionale ».

La nuova legge darà al consiglio federale maggiori poteri di agire per stabilizzare e ridurre il numero degli stranieri, al fine di calmare l'inquietudine suscitata nel pubblico dal problema della penetrazione straniera e di contrastare gli argomenti dei fautori delle iniziative « antistranieri ».

(ANSA)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*R. Sole - 24 Ore* di *Milano* del *4-5-76*

**Progetto di legge  
più favorevole  
allo « status »  
degli stranieri  
in Svizzera**

*Ginevra, 3 maggio*

Un progetto di legge, destinato a meglio definire lo Statuto degli stranieri in Svizzera, è stato presentato dal governo federale, nel quadro di una procedura di consultazione, alla attenzione dei Cantoni.

La nuova « legge federale sul soggiorno e la residenza degli stranieri » è accompagnata da una serie di decreti e di regolamenti che si propongono « di migliorare i rapporti tra svizzeri e stranieri e di contribuire così alla formazione di una comunità omogenea ». Lo ha dichiarato a Berna il ministro di Giustizia e Polizia Furgler nell'illustrare alla stampa gli obiettivi di questo nuovo ordinamento giuridico. Si tratta — ha precisato Furgler — di offrire allo straniero gli stessi diritti e doveri che spettano ai cittadini svizzeri, fatta eccezione per i diritti politici e obblighi militari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Strenge

di Torino

del 4-5-76

## Nuovo statuto in Svizzera per i lavoratori stranieri

(Dal nostro corrispondente)  
Berna, 3 maggio.

Il governo svizzero ha varato una nuova legge sullo statuto giuridico degli stranieri residenti in territorio elvetico. Durante una conferenza stampa il ministro federale di Giustizia e polizia Furgler ha tenuto a precisare che le nuove disposizioni, attualmente all'esame delle autorità dei diversi Cantoni, hanno lo scopo di migliorare i rapporti tra la popolazione locale e i lavoratori stranieri.

Il testo della nuova legge è conforme alla politica governativa per la definitiva stabilizzazione del numero degli immigrati. Numerosi lavoratori stranieri sono stati costretti a lasciare nel '75 la Svizzera a causa dell'attuale recessione economica, mentre l'ammissione di nuovi contingenti di operai provenienti dall'estero è stata ridotta al minimo.

Il nuovo disegno di legge prevede un'ampia riforma delle norme che attualmente regolano l'ingresso e il soggiorno degli stranieri. Particolare attenzione è stata dedicata alla definizione del fu-

turo personale, familiare e professionale del singolo immigrato.

Lo straniero autorizzato a risiedere permanentemente in Svizzera potrà invocare, in virtù della durata del proprio soggiorno, determinati diritti, a cominciare dal ricongiungimento della famiglia. Tutto sommato, le novità annunciate oggi a Berna dovrebbero facilitare l'assimilazione degli stranieri con lunghi periodi di soggiorno. Però essi continueranno ad

essere esclusi dalle votazioni politiche. In compenso non avranno obblighi di leva.

Contrariamente alle attese delle organizzazioni dell'immigrazione, gli esperti che hanno partecipato all'elaborazione del progetto di legge hanno deciso di non introdurre la soppressione dello statuto dello «stagionale» e ciò perché essi ritengono che l'abolizione di questo statuto «porterebbe inevitabilmente ad un aumento del numero degli stranieri grazie ad una autorizzazione di soggiorno annua, compromettendo le misure destinate a ridurre la popolazione estera».

A questo proposito è stato precisato che la nuova legge darà al Consiglio federale maggiori poteri per stabilizzare e ridurre il numero degli stranieri, al fine di calmare l'inquietudine suscitata nel pubblico dal problema della penetrazione straniera e di contrastare gli argomenti dei fautori delle iniziative «antistranieris».

Sono state, inoltre, rivedute le disposizioni che disciplinano l'attività politica degli stranieri.

l. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere della Sera* di *Milano* del *4-5-36*

SARA' DISCUSSA DAL PARLAMENTO

## Una legge in Svizzera a favore degli immigrati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ZURIGO — Un progetto di legge che è stato elaborato dal governo federale dovrebbe migliorare la situazione giuridico-sociale degli immigrati in Svizzera. Non si tratta di qualcosa di rivoluzionario ma comunque di una novità positiva impensabile qualche anno fa, nel pieno della lotta xenofoba che aveva legato le mani a Berna.

Sul piano generale anzitutto una constatazione: la competenza sul soggiorno degli stranieri in Svizzera che prima apparteneva agli organi governativi, ora viene passata al legislativo, cioè al parlamento, che in pratica avrà quindi un "droit de regard", potrà cioè esercitare una sorveglianza costante sull'attività della polizia federale degli stranieri.

La nuova legge, che sostituisce disposizioni vecchie di quasi cinquant'anni, estende inoltre anche ai rifugiati il diritto di esercitare un'attività politica purché questa non comprometta la sicurezza della Svizzera.

Su un diverso piano il progetto porta vantaggi concreti agli immigrati: il titolare di

un permesso di soggiorno avrà diritto al rinnovo automatico dell'autorizzazione dopo cinque anni di permanenza in Svizzera. Lo straniero che sposi una cittadina elvetica otterrà immediatamente il domicilio. Chi dispone di un permesso di soggiorno dovrà attendere dodici mesi e non più quindici per farsi raggiungere dalla famiglia. I contratti di lavoro per gli immigrati, che spesso erano stilati in modo rudimentale dagli imprenditori che approfittavano del « non scritto » per sfruttare gli operai, dovranno in futuro contenere disposizioni precise. Il lavoro d'informazione per gli immigrati sul loro diritti dovrà essere potenziato e a questo proposito si è deciso di aumentare le sovvenzioni alle associazioni che si occupano, nei cantoni, dell'assistenza agli stranieri.

Berna non ha voluto comunque abolire lo statuto degli stagionali, e cioè le condizioni giuridiche che fanno di questi operai del « lavoratori di serie B » sul piano sociale.

Mario Barino //



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Mattino*

di *Napoli*

del *1-5-76*

☆  
**Berna prepara  
l'integrazione  
degli stranieri**

GINEVRA, 3 maggio  
Un progetto di legge, destinato a meglio definire lo statuto degli stranieri in Svizzera, è stato presentato dal governo federale, nel quadro di una procedura di consultazione, all'attenzione dei cantoni e delle grandi associazioni padronali e sindacali. La nuova « legge federale sul soggiorno e la residenza degli stranieri » è accompagnata da una serie di decreti e di regolamenti che si propongono « di migliorare i rapporti tra svizzeri e stranieri e di contribuire così alla formazione di una comunità omogenea ». Il ministro di Giustizia e polizia Furgler, ha detto: « Si tratta di offrire allo straniero gli stessi diritti e doveri che spettano ai cittadini svizzeri, fatta eccezione per i diritti politici e obblighi militari ».

Il progetto prevede il diritto per lo straniero di mutare posto di lavoro e professione, il diritto alla riunificazione familiare, al rinnovo della sua autorizzazione e, al termine del processo giuridico d'integrazione, il diritto di dimora. Lo straniero potrà inoltre esercitare un'attività politica, con diritto alla libertà di opinione, di informazione, di stampa, di associazione e di riunione nei limiti previsti dall'ordine pubblico e a condizione che tali attività non compromettano la sicurezza interna ed esterna della Svizzera. In questo caso gli stranieri sarebbero immediatamente espulsi dal territorio della confederazione.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*4-5-76*

**Non si applica agli emigrati  
la legge  
sulle infrazioni valutarie**

Roma, 3 maggio

La legge che obbliga di trasferire in Italia i capitali costituiti all'estero non si applica ai nostri connazionali: la precisazione è venuta dal ministro di Grazia e Giustizia dopo una riunione dei rappresentanti delle amministrazioni competenti, convocata dal ministro per risolvere i dubbi di interpretazione dell'art. 2 della legge di conversione del decreto legge 4 marzo 1976 n. 31.

Nel corso della riunione — informa un comunicato del ministero — si è constatato che la norma che impone l'obbligo, penalmente sanzionato, di far rientrare in Italia i capitali costituiti all'estero ed il valore degli immobili ivi acquistati, non si applica ai nostri lavoratori, in quanto l'obbligo sussiste soltanto se le attività o le disponibilità sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto.

Tali lavoratori, all'atto del loro rientro definitivo in Italia, sono tenuti ad estinguere i conti in valuta all'estero, ma possono conservarvi i beni immobili, col solo obbligo di farne denuncia.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Globo*

di

*Roma*

del

*4-5-76*

**Precisazioni ministeriali**

## *Norme valutarie per gli emigrati*

Non si applica ai nostri lavoratori all'estero la norma che impone l'obbligo, penalmente sanzionato, di far rientrare in Italia i capitali costituiti all'estero ed il valore degli immobili acquistati, «in quanto l'obbligo sussiste soltanto se le attività e le disponibilità sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto». Lo si è constatato nel corso di una riunione tenutasi presso il Ministero di Grazia e Giustizia e convocata anche su sollecitazione del Ministero degli Affari Esteri per risolvere i problemi di interpretazione dell'art. 2 della legge di conversione del decreto legge 4 marzo 1976 n. 31, nella parte che concerne gli interessi economici dei lavoratori all'estero. Hanno partecipato alla riunione, presieduta dal capo dell'Ufficio legislativo del Ministero di Grazia e Giustizia dott. Francesco Saja, rappresentanti del Ministero degli affari esteri, del Ministero del Commercio con l'Estero, della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso di M. Caus del 4-5-76

Roma

## Le norme valutarie per i lavoratori all'estero

ROMA — I lavoratori italiani all'estero non hanno l'obbligo di far rientrare in Italia i capitali costituiti all'estero e il valore degli immobili di cui eventualmente fossero proprietari, « in quanto l'obbligo sussiste soltanto se le attività e le disponibilità sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto ».

Questa interpretazione dell'articolo 2 della legge di conversione del decreto legge 4 marzo 1976 è stata data nel corso di una riunione presso il ministero di Grazia e Giustizia, su sollecitazione del ministero degli esteri.

E' stato anche precisato che i lavoratori, all'atto del loro rientro definitivo in Italia, sono tenuti a estinguere i conti in valuta all'estero, ma possono conservare gli immobili col solo onere di farne denuncia.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

4-5-76

# Gli emigrati non sono

## AM A UNA PRECISAZIONE DEL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

### Per gli emigrati non viene applicata la legge sulle infrazioni valutarie

ROMA, 3

La legge che obbliga di trasferire in Italia i capitali costituiti all'estero non si applica ai nostri connazionali: la precisazione è venuta dal Ministro di Grazia e Giustizia dopo una riunione dei rappresentanti delle amministrazioni competenti, convocata dal ministro per risolvere i dubbi di interpretazione dell'art. 2 della legge di conversione del decreto legge 4 marzo 1978 n. 31.

Nel corso della riunione — informa un comunicato del ministero — si è constatato che la norma che impone l'obbligo, penalmente sanzionato, di far rientrare in Italia i capitali costituiti all'estero ed il valore degli immobili ivi acquistati, non si applica ai nostri lavoratori, in quanto l'obbligo sussiste soltanto se le attività o le disponibilità sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto. Tali lavoratori, all'atto del loro rientro definitivo in Italia,

sono tenuti ad estinguere i conti in valuta all'estero, ma possono conservarvi i beni immobili, col solo obbligo di farne denuncia.

I connazionali, inoltre, possono detrarre dal reddito di tali immobili le somme necessarie per l'amministrazione degli immobili stessi ed utilizzarle, all'estero, a questo fine. Il comunicato annuncia infine, che è stato costituito un comitato dei rappresentanti delle varie amministrazioni per lo studio di ulteriori problemi derivanti dall'attuazione delle nuove norme, «sempre in relazione alla tutela degli interessi dei nostri lavoratori all'estero».

Hanno partecipato alla riunione, presieduta dal capo dell'ufficio legislativo dott. Francesco Saja, rappresentanti del ministero degli Affari Esteri, del ministero delle Finanze, del ministero del Commercio con l'estero, della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano dei cambi.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *4-5-76*

# Gli emigrati non sono esportatori di capitali

**P**ER chiarire se i lavoratori italiani all'estero debbono essere trattati e puniti come gli esportatori clandestini di capitali e quindi soggetti a sanzioni penali, oppure se nei loro confronti si deve usare la logica del buonsenso e la comprensione c'è voluta una riunione di tecnici di vari ministeri.

Questo chiarimento favorevole agli emigrati, nel senso che l'obbligo di fare rientrare in Italia i capitali « costituiti all'estero e il valore degli immobili acquistati, sussiste soltanto se le attività e le responsabilità sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto », è stato

sollecitato dal ministero degli esteri. Per definire la materia si sono riuniti ieri esperti e tecnici delle finanze, del commercio con l'estero, della Banca d'Italia e dell'Ufficio cambi oltre che del ministero degli esteri. Ha presieduto la riunione il capo dell'ufficio legislativo del ministero della giustizia, Francesco Saja.

Risposta favorevole agli emigrati, dunque, che non possono essere considerati esportatori di valuta. Sciogliendo tutti i dubbi d'interpretazione dell'articolo 2 del decreto numero 31 del 4 marzo scorso (quello che punisce gli esportatori di valuta), è stato deciso dunque, che gli emigrati, quando rientrano

definitivamente in Italia, « sono tenuti a estinguere i conti in valuta all'estero, ma possono conservare all'estero i beni immobili ». Debbono solo farne denuncia. Sono anche autorizzati a detrarre dal reddito di quegli immobili le somme necessarie per le spese di amministrazione e utilizzarle all'estero per questo fine.

Per evitare ancora sgradevoli equivoci i tecnici dei vari ministeri hanno costituito un comitato « per lo studio di ulteriori problemi derivanti dall'attuazione delle nuove norme, in relazione alla tutela degli interessi dei nostri lavoratori emigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *la Repubblica* di ..... *Roma* ..... del *4-5-76*

Precisazioni del ministero della Giustizia  
**Emigrati: escluso l'obbligo  
di far rientrare i capitali**

ROMA — La legge che obbliga di trasferire in Italia i capitali costituiti all'estero non si applica ai nostri emigrati: la precisazione è venuta dal ministro di Grazia e Giustizia dopo una riunione dei rappresentanti delle amministrazioni competenti, convocata dal ministro per risolvere i dubbi di interpretazione dell'art. 2 della legge di conversione del Decreto legge 4 marzo 1976 n. 31. Nel corso della riunione si è constatato che la norma che impone l'obbligo, penalmente sanzionato, di far rientrare in Italia i capitali costituiti all'estero ed il valore degli immobili ivi acquistati, non si applica ai nostri lavoratori, in quanto l'obbligo sussiste soltanto se le attività o le disponibilità sono state costituite all'estero in violazione delle norme valutarie vigenti al momento del fatto. Tali lavoratori, all'atto del loro rientro definitivo in Italia, sono tenuti ad estinguere i conti in valuta all'estero, ma possono conservarvi i beni immobili, col solo obbligo di farne denuncia. I connazionali, inoltre, possono detrarre dal reddito di tali immobili le somme necessarie per l'amministrazione degli immobili stessi ed utilizzarle, all'estero.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Toronto* del *6/5-1936*

*Ministero della Sanità preoccupato per il riapparire di malattie infettive*

# Vaccinazione obbligatoria per tutti gli immigranti in arrivo in Canada?

TORONTO — Gli immigranti che sceglieranno il Canada come la loro nuova nazione dovranno sottoporsi molto verosimilmente ad un programma di immunizzazione contro malattie infettive definite pericolose come la polio, la difterite e la rosolia.

Il nuovo programma, in stadio di preparazione al dipartimento federale della Sanità, richiederà ad ogni immigrante di presentare il o i certificati di immunizzazione ad ogni porto di entrata.

Gli avvocati del dipartimento dell'immigrazione stanno esaminando le proposte per una serie di

emendamenti all'Immigration Act per dare al progettato programma di immunizzazione un assenso legale.

Un funzionario del ministero della Sanità, Robert Wood, ha ieri affermato che "uno dei maggiori problemi del suo dipartimento è la mancanza di autorità per chiedere il suddetto certificato alla base delle attuali leggi sull'immigrazione".

Sembra che Ottawa sia stata influenzata nel considerare una decisione del genere dall'improvviso riapparire nel Paese di malattie contagiose considerate estinte come la polio, il morbillo, la rosolia, la scarlattina, la difterite e la tosse canina.

Comunque attual-

mente il Canada in effetti non permette l'entrata di quelle persone sospette di

essere affette da malattie contagiose incluse la tubercolosi e le malattie veneree.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana di Ruzeno*

del 5-5-76

La richiesta vale anche per gli emigrati?

## Rivendicata dall'USS una maggiore protezione dei lavoratori disoccupati

Di fronte al perdurare della crisi — anche in quest'ultimi giorni si sono avute altre notizie di forti licenziamenti — l'Unione sindacale svizzera (USS), al fine di proteggere sia i disoccupati totali che quelli parziali, in una richiesta inoltrata al Dipartimento federale dell'economia pubblica, ha chiesto:

- il prolungamento da 150 a 180 giorni del diritto alle prestazioni assicurative integrali contro la disoccupazione;
- una regolamentazione legale, valida per tutta la Svizzera, della protezione contro la disoccupazione per quei disoccupati che hanno perso il diritto all'indennità causa la scadenza dei termini;
- la possibilità, su richiesta dell'azienda, di prolungare il diritto all'indennità nei casi di disoccupazione parziale;
- l'eliminazione della clausola, prevista dagli attuali regolamenti, secondo la quale dovrebbe essere accettabile per i disoccupati anche un lavoro che venga pagato fino al 15 per cento in meno dell'indennità di disoccupazione percepita.

Secondo l'USS, l'assistenza di disoccupazione per quei disoccupati che hanno perso il diritto normale all'indennità, dovrebbe essere regolato con un decreto federale urgente. Nel comunicato-stampa emesso a proposito dalla centrale sindacale, nulla si dice, in questo contesto, a riguardo dei lavoratori emigrati. Come noto, secondo la legge sul soggiorno e domicilio degli stranieri viene stabilito che il lavoratore emigrato che deve venire aiutato dalle istituzioni pubbliche, può essere espulso dalla Svizzera.

Ovviamente si spera che col decreto rivendicato dall'USS, anche questa vergognosa disposizione venga cancellata.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Emigrazione Italiana di Lugano*

del 5-5-76

A Lucerna la II Conferenza regionale veneta sull'emigrazione

## Rafforzato il legame unitario fra le varie associazioni venete

Il 24 e il 25 aprile scorsi si è tenuta a Lucerna la seconda Conferenza regionale veneta sull'emigrazione; la prima aveva avuto luogo a Verona nel 1974. Nel frattempo molte cose sono successe, molte cose sono cambiate. Basti pensare alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, alle votazioni del 15 luglio, allo scoppio della crisi economica. Cose queste che hanno influito, e che continuano ad influire, su tutto ciò che concerne l'emigrazione e i suoi problemi.

A Lucerna si è visto che qualcosa sta cambiando nella regione "bianca" per antonomasia. Poco, s'intende, dal momento che a dirigere la politica sono praticamente gli stessi uomini di sempre, a malavoglia, perché sono cambiamenti imposti dalle forze politiche e sociali che operano in direzione di una nuova politica sociale intaccando gli interessi di quanti, da sempre, hanno goduto di privilegi a spese delle masse lavoratrici e degli emigrati.

La Conferenza di Lucerna sull'emigrazione, una delle cinque conferenze settoriali che prepareranno la Conferenza regionale sull'occupazione, non ha visto la passerella di personaggi legati alle varie Camere di Commercio, lontani anni luce dai problemi dell'emigrazione, come era successo a Verona, ha visto invece la qualificante presenza dei sindacati che tramite i loro rappresentanti hanno messo l'accento sulle fondamentali questioni riguardanti lo sviluppo della regione, ha visto la presenza dei partiti della sinistra, discriminati a Verona, che in maniera

unitaria hanno fatto responsabili proposte in direzione della soluzione dei problemi delle masse lavoratrici e della società come, ad esempio, la legge istitutiva della Consulta dell'emigrazione. Ha visto anche i responsabili della DC finalmente disposti, almeno sembra, a un confronto sulle questioni più importanti.

Abbiamo detto "almeno sembra" perché al di là delle belle parole ci è sembrato di intravedere ancora la volontà di non voler veramente cambiare i modi e i metodi con i quali vengono affrontati i problemi degli emigrati. E questo perché non siamo d'accordo su quanto ebbe a dire quell'assessore regionale DC: "Ci sono sempre stati paesi ricchi e paesi poveri, l'Italia è un paese povero; ci sono sempre state regioni ricche e regioni povere, il Veneto è una regione povera". Il che vuol anche dire che ci saranno sempre gli emigrati. No, non possiamo essere d'accordo. Per cambiare veramente le cose dovete dire chi ha fatto le scelte sbagliate, chi ha espulso i contadini dalle campagne, chi sono i responsabili del disastro economico della nostra regione e del nostro Paese. Bisogna avere il coraggio di coinvolgere nelle scelte anche i lavoratori, i loro partiti; non è sufficiente promettere un migliore utilizzo delle rimesse pensando di usare le stesse strutture

dell'economia e gli stessi uomini che sono i principali responsabili degli errori passati. Bisogna cambiare, ma cambiare veramente dando un senso alla parola democrazia e dando inizio a quel processo che porterà l'emigrazione a diventare realmente una questione di libera scelta.

L'altro fatto di notevole importanza che sta a dimostrazione del cambiamento in senso positivo da Verona a Lucerna è la dimostrata maturità delle associazioni degli emigrati veneti. A Verona l'unità si era dimostrata impossibile per le pressioni esterne al mondo dell'emigra-

zione avvenute, a Lucerna l'unità è stata ritrovata attorno al documento finale della Conferenza. In esso gli emigrati impegnano la Regione a rendere operante la legge sulla Consulta avente come premessa e obiettivo la piena occupazione. Il banco di prova di questa unità si avrà fra non molto: quando si tratterà di dare il contributo degli emigrati alla Conferenza per l'occupazione e quando si inizierà ad operare per la costituzione di una unica federazione delle associazioni degli emigrati veneti in Svizzera.

E. B.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lepore* del *5-5-76*

### Mestatori

Continuano con attività i preparativi per l'organizzazione delle elezioni a suffragio universale dei Comitati Consolari di Zurigo, Basilea e dell'Argovia. Le Commissioni elettorali e quella specifica del CNI stanno definendo i vari aspetti concernenti la composizione dei distretti e dei seggi. L'informazione e la propaganda nell'emigrazione. Sul piano locale e cantonale i comitati cittadini e d'Intesa sono già a buon punto circa la formazione delle liste unitarie. Anche la campagna di autofinanziamento sta dando i primi positivi risultati. Con grande ma-

norità politica e consapevolezza dell'importanza dell'iniziativa, l'emigrazione organizzata nonostante la scadenza, non è certo meno prioritaria, della consultazione politica nazionale che avrà luogo in Italia il 20 giugno, intende tener fede agli impegni assunti uniformemente e realizzare, alla data stabilita, e cioè entro la fine del prossimo mese, la prima tappa per una sostanziale riforma dei Comitati Consolari. Nondimeno c'è ancora qualche mestatore che finge di ignorare tale realtà e vorrebbe riportare il discorso indietro a livelli ormai inaccettabili. È il caso, per esempio, del GIP della

DC e della sezione edile del sindacato cristiano-sociale del Cantone di Svitto Esterno che si dichiarano contrari alle elezioni del CO.CO.CO., in dispregio alle decisioni prese all'unanimità dall'assemblea di Zurigo del 27 marzo. E' ora che certi atteggiamenti incoerenti siano smascherati pubblicamente. Che chi parla bene e razzola male assuma, di fronte ai lavoratori, le proprie responsabilità. Che le centrali cui appartengono le succennate associazioni smentiscano posizioni in contrasto con la determinazione e la volontà di rinnovamento e di progresso dell'emigrazione democratica. p.t.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1  
2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "EUROPE" di BRUXELLES del 5-5-76

EVOLUTION DU BUDGET SOCIAL EUROPEEN, QUI POURRA DEVENIR UN "INSTRUMENT DE LA POLITIQUE SOCIALE" DE LA COMMUNAUTE

BRUXELLES (EU), mardi 4 mai 1976 - Comme EUROPE l'a écrit dans son Bull. du 1 mai, page 8, le Conseil des Communautés a marqué son accord en vue de l'élaboration du deuxième budget social européen sur la base des orientations retenues par la Commission. Rappelons ici l'historique et la signification du "budget social".

En novembre 1972, le Conseil avait donné mandat à la Commission d'établir en étapes un budget social sur base des "comptes sociaux" des Etats membres, afin d'avoir une vue claire des dépenses nationales en matière sociale. Le premier budget couvre les années 1970-1975 et comporte une partie rétrospective (1970-1972) et une partie prévisionnelle (1973-75). En décembre 1974 la Commission a transmis au Conseil le premier budget conçu dans l'approche de 1970 selon laquelle "le budget social européen ne vise pas à déterminer les objectifs politiques qui engageraient les Etats membres." Il s'agissait donc d'un document factuel réunissant les données statistiques sur les dépenses des Etats membres relatives à ce qui est appelé la "protection sociale", c'est à dire la sécurité sociale, les prestations bénévoles d'employeurs, les prestations aux victimes d'événements politiques et de calamités naturelles et l'aide sociale. Comme le budget contient aussi des prévisions établies sur base d'une législation inchangée, il permet aux Etats membres et à la Communauté d'apprécier les incidences financières des modifications des législations intervenues. Ainsi par exemple, on peut estimer que les dépenses sociales pour l'Italie en 1975 dépassent de 28% les prévisions faites en 1973. C'est pourquoi la Commission procède à l'actualisation des données relatives à 1975 et transmettra prochainement ce document au Conseil afin qu'il puisse l'examiner avant de décider de la publication du premier budget européen.

L'étude des données statistiques a permis de constater l'évolution que prend ce secteur: dans tous les pays de la Communauté, les dépenses sociales ont augmenté plus rapidement que le revenu national, surtout les prestations en nature en cas de maladie et les pensions connaissent une expansion, tandis que les allocations familiales restent au même niveau.

Compte tenu des expériences du premier budget social, le Conseil a approuvé la semaine dernière un élargissement dans les objectifs du budget social, qui pourra devenir ainsi un véritable instrument de la politique sociale: les statistiques qui peuvent s'étendre à d'autres secteurs sociaux, seront complétées par une analyse de l'influence respective des facteurs qui conditionnent l'évolution des dépenses et ceci pour connaître les raisons des divergences ou des convergences dans l'évolution.

L'évolution des divergences ou des convergences des dépenses et des recettes des Etats sur base des prévisions établies sera examinée en commun.

A cette occasion les gouvernements et la Commission pourront évaluer ce secteur en rapport avec d'autres aspects de la politique sociale et à l'égard de la politique économique et fiscale. Il va de soi que cet élargissement ne pourra se faire que progressivement. Le Royaume-Uni désire plus de transparence dans les données relatives aux prestations en nature (logement subventionné), tandis que la R.F.A. souhaite l'insertion des prestations indirectes (abattements fiscaux). Comme ces objectifs ne peuvent se réaliser que par étapes, le second budget ne les réalisera pas entièrement, mais peut-être le troisième.

Ainsi, le second budget social sera établi selon les orientations suivantes: au lieu d'étendre le champ de l'étude, il se limitera au contenu actuel des Comptes sociaux, qui correspond à la protection sociale. Et ceci parce que c'est l'unique secteur qui peut donner lieu à des comparaisons suffisamment fiables. Il couvrira en prévision la période 1976-1980, et pour le passé la période 1970-1975. L'établissement du budget pour une période de 5 ans au lieu de 3 ans (comme certains Etats membres l'avaient suggéré) permet de garder un certain parallélisme entre les prévisions sociales et les prévisions économiques à moyen terme. Dorénavant les budgets sociaux seront élaborés tous les deux ans.

Pour ce qui est de l'extension du champ du budget, les travaux pour arriver à des statistiques homogénéisées seront accélérés; la Commission espère les établir dans deux ans pour la formation professionnelle des adultes et les logements sociaux. Ainsi ces aspects pourront être insérés dans un budget ultérieur (le troisième).



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

La sécurité sociale des travailleurs migrants

Le règlement que le Conseil a adopté le 30 avril modifie ceux de 1971 et de 1972 concernant l'application des régimes de sécurité sociale aux travailleurs salariés et à leur famille à l'intérieur de la Communauté. Il vise à adapter la réglementation communautaire en matière de sécurité sociale à l'évolution intervenue dans certaines législations des Etats membres et tient compte également des modifications intervenues sur le plan administratif en matière de répartition de compétences entre les institutions et organismes nationaux. En particulier, il comporte, à la suite des changements apportés à la législation du Royaume-Uni, de nouvelles modalités d'application des règles concernant la totalisation des périodes d'assurance et autres afin de prendre en considération d'une part, les périodes accomplies par les travailleurs dans les autres Etats membres pour la détermination du droit aux prestations prévues par la législation du R.U. et d'autre part des cotisations versées au R.U. pour la détermination des droits au regard de la législation des autres Etats membre

Dans une déclaration inscrite au procès-verbal, l'Italie invite la Commission à présenter rapidement des propositions afin d'insérer dans ce règlement les allocations spéciales de naissance, en vue de régler leur octroi sur le territoire de l'Etat compétent et de résoudre les problèmes qui se posent pour leur paiement sur le territoire des autres Etats membres. La RFA a confirmé son intention d'instaurer rapidement la procédure du paiement direct des pensions dans les relations avec tous les Etats membres.

cp/mo 4



Ministero degli Affari Esteri

J 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "AGENZIA A.I.S.E." di ROMA del 5.5.76

a.i.s. e. - ricongiungimento delle famiglie degli immigrati in svizzera  
ra nuova proposta di Legge federale

berna - La polizia elvetica non potra' piu' discriminare in materia di permessi, finalmente dopo tanti anni di lotte di sacrifici e adattamenti a situazioni assurde i nostri emigranti in svizzera potranno usufruire al piu' presto di alcuni miglioramenti sul piano giurisdizionale e sociale.

e' bene ricordare a questo proposito che proprio negli ultimi tempi si era verificata una vera e propria stretta operata dalla polizia elvetica di chiara marca discriminatoria, e verso la quale ogni passo diplomatico era risultat quasi impotente.

sul piano generale, perche' la normativa, puo' dividersi in due piani ben distinti, Le competenze in materia di permessi sara' trasferita dagli organi governativi a quelli legislativi cioe' al parlamento, che esercitera' un diritto di sorveglianza sulla attivita' della polizia federale degli stranieri. su quello prettamente migratorio si avra' un diritto al rinnovo automatico dell'autorizzazione dopo cinque anni di permanenza in svizzera. inoltre qualsiasi cittadino straniero che si coniughera' con una cittadina svizzera, avra' immediatamente il domicilio, e per chi possiede il permesso di soggiorno vedra' ridotto il periodo da 15 a 12 mesi per farsi raggiungere dalla famiglia. per quanto riguarda i contratti di lavoro invece, si avra' una normativa ben precisa e piu' giusta che consentira' una descrizione di contratto di disposizioni ben piu' esplicite, a differenza di quanto accadeva prima che gli imprenditori approfittavano del "non scritto", per sfruttare maggiormente i nostri emigrati. tutte le associazioni che si occupano e si occuperanno infine, dell'assistenza e dell'informazioni agli emigranti, riceveranno sovvenzioni e verranno potenziate nelle loro strutture.



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

a quanto risulta solo il cantone di berna non ha voluto abolire lo statuto degli stagionali, ossia le condizioni giuridiche che fanno dei nostri lavoratori operai di serie "b", continuando cosi' su quella strada gia' percorsa a suo tempo dalla xenofobia e per la quale un po' tutti hanno tremato. (m.p.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato "ASAC" di Roma del 5 V '76

zczc  
n. 155/1  
ester

messaggio al parlamento elvetico su convenzione italo-svizzera per la doppia imposizione

(ansa) - ginevra, 5 mag - il parlamento elvetico e' stato invitato, dal governo federale, a ratificare la convenzione italo-svizzera sulla doppia imposizione, sottoscritta dai due paesi a roma il 9 marzo scorso; il governo di berna ha approvato, nel corso della sua odierna seduta, il testo di un messaggio indirizzato all'assemblea federale.

la convenzione italo-svizzera sulla doppia imposizione, che ricalca nelle grandi linee il modello elaborato dall'organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico (oced), contiene anche alcune particolarita' proprie alle strette relazioni esistenti tra i due paesi, come sottolinea un comunicato diramato oggi a berna.

h 1527 ph/rc  
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV - V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "ANSA" di Roma del 5-2-76

ZCZC

n. 237/3

incro

problema scolastico dei figli degli emigranti nella cee

(ansa)roma 5 mag - il presidente del comitato parlamentare per l'emigrazione on storchi, ha interrogato il ministro degli affari esteri e il ministro della pubblica istruzione per sapere se ritengano di proporre alla comunita' europea di svolgere una adeguata indagine nei confronti della situazione dell'assistenza e dell'insegnamento scolastico per i figli dei lavoratori migranti nei paesi della stessa comunita'. all'interrogazione ha risposto il sottosegretario agli esteri on, granelli, rilevando che gia' da alcuni anni la c.e.e. ha iniziato a studiare il problema della scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti.

in particolare la commissione ha promosso numerose riunioni di esperti, ha raccolto i dati necessari sulla situazione esistente nei paesi membri ed ha analizzato i principali problemi che si pongono, arrivando alla conclusione che un'azione della comunita' e' necessaria in materia, avanzando pertanto al consiglio, in data 23 luglio 1975 la proposta di una direttiva che preveda da parte degli stati membri la adozione delle seguenti misure:- iniziative atte a favorire la integrazione nella scuola locale, in particolare attra-

verso l'insegnamento accelerato della lingua o delle lingue del paese di accoglimento; iniziative atte a impartire un insegnamento della lingua e cultura del paese d'origine; iniziative volte alla formazione degli insegnanti e al reclutamento quando necessario di insegnanti stranieri.

la risposta del sottosegretario conclude dicendo che il governo italiano ritiene che l'azione piu' urgente da svolgere sul piano comunitario sia quella intesa ad assicurare la rapida adozione della direttiva per la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti pur concordando sulla opportunita' di sviluppare anche altre iniziative, fra le quali l'indagine proposta dall'on, storchi.

h 1816 com/dg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Popolo*

di *Renzo*

dal *5-5-76*

### Scuse di Madrid per le percosse a un fotografo italiano

Madrid, 4 maggio

Il governo spagnolo si è detto oggi «molto spiacente» per quanto accaduto il primo maggio al fotografo italiano Carlo De Renzo ed ha aggiunto che farà «svolgere gli accertamenti del caso dalle competenti autorità»

per stabilire le responsabilità dell'incidente. Un'assicurazione in tal senso è stata data oggi dal sottosegretario agli Esteri spagnolo Marcelino Oreja all'ambasciatore d'Italia a Madrid. L'ambasciatore Ettore Staderini aveva compiuto un passo di protesta presso quel ministero per le lesioni subite dal fotografo italiano ad opera della polizia spagnola che, tra l'altro, gli ha anche distrutto un costoso apparecchio fotografico.

Carlo De Renzo era giunto a Madrid quale inviato dell'agenzia fotografica milanese «DPF» per seguire gli avvenimenti del primo maggio. Con lettera del suo direttore e presentazione dell'ambasciata d'Italia si era accreditato presso il ministero delle informazioni. Sabato pomeriggio si era recato alla «Casa de campo», un grande parco alla periferia di Madrid, per assistere ad una festa popolare organizzata da associazioni democratiche. Mentre stava fotografando, dall'interno di un bar, una donna buttata a terra e pestata dalla polizia. De Renzo veniva fermato da un ispettore della squadra politica e quindi malmenato a colpi di manganello dallo stesso ispettore e da altri cinque poliziotti in uniforme chiamati a rinforzo.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de LA NAZIONE

di Firenze

del 5-V

### Italiano arrestato a Montecarlo

Ventimiglia, 4 maggio.

Il pensionato Gino Santinelli di sessantacinque anni, nato a Fontana Liri (Frosinone) e domiciliato a Roma, è stato arrestato a Montecarlo presso un ufficio cambi mentre cercava di negoziare tredici travellers che-

ques falsi. Ha detto di averli acquistati a Milano da uno sconosciuto.

Espulso dalla Francia nel '63, Santinelli vi era rientrato tempo fa sotto falso nome spacciandosi per Daniel Vernon, di sessanta anni, di nazionalità olandese.

Agli agenti ha esibito un passaporto intestato a quel nome. Santinelli era ricercato anche dall'interpol per una serie di truffe commesse in Australia.



Ministero degli Affari Esteri

X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *5-5-76*

Le « colf » a congresso

# Donne di colore importate come gli schiavi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ITO DE ROLANDIS

Torino, 4 maggio  
Noelline era stata ingaggiata da un medico romano alle Seycelles, era una brava « colf », ma dopo appena otto mesi di lavoro si accorse di aspettare un bimbo. Fu cacciata, non riuscì a trovare altro lavoro. Nella ricerca di un'occupazione si imbattè nei soliti magnaccia che con facili promesse la portarono sui marciapiedi. La povera Noelline non volle sottostare allo squallido racket della prostituzione. Volle ribellarsi e l'organizzazione la punì mutilandola.

E' una storia ripugnante, denunciata al IX Congresso Nazionale delle Collaboratrici Domestiche, che si è concluso questa sera a Torino nel Teatro del Valentino. Il caso di Noelline è indicativo. Spiega che non tutte le colf di colore — in Italia sarebbero centomila — vengono « importate » regolarmente, sotto il controllo dell'Ufficio Stranieri della Questura. Esiste un vero e proprio « mercato », dove l'ingaggio, anche se con procedure diverse ed in tempi più recenti, ricorda il mercato degli schiavi di Stanleyville.

« Oggi — ha detto Giovanna Ardighi, presidente dell'API (Associazione Professionale Italiana) — sono troppi gli ostacoli che oppongono ad una regolamentazione generale della categoria. Se non ci assumiamo una responsabilità di cambiamento, essa rischia di rimanere una zona oscura della liberazione femminile. Su di noi incombe la minaccia di diventare schiavi spirituali.

C'è anche un nostro « lavoro nero ». Un tempo era appannaggio delle ragazze della Ciociaria, del Nuorese, del Padovano e del Triestino. Oggi le vittime sono le ragazze di colore, africane, argentine, filippine.

« Esiste una chiara forma di razzismo latente, e questo è professato dagli arricchiti, che sostituiscono la cultura col soldo — ha detto Evelina Rappuel, nativa del Vietnam del Sud — Sono giunta in Italia come profuga, poi sono finita fra le colf. I miei datori di lavoro non dimenticano il colore della mia pelle, specialmente gli uomini ».

## Chi sono, cosa pensano

Perché Colf. E' cambiata la parola — fino a metà degli anni '60 era quella poco dignitosa di « domestica, donna di servizio » — ma non la sostanza. Un ruolo nuovo delle colf potrà realizzarsi quando, adeguatamente preparate, verranno collegate ai servizi sociali e di quartiere, alla cura degli anziani a domicilio, agli asili nido.

Quante sono. Circa 700 mila immatricolate all'Inps e almeno altre 200 mila irregolari. Come dire il 13-15 per cento delle donne che lavorano.

Quanto guadagnano. Colf « fisse »: 163 mila lire al mese di prima categoria, 150 di seconda, 108 di terza. A ore: 1.510 lire l'ora di prima categoria, 965 di seconda.

Identikit sociale. Secondo le Acli, il 69% raggiunge a malapena la licenza elementare; l'età media è alta; il 70% si sente « considerata negativamente dalla società » e il 20% si vergogna a dire che fa la colf.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di Milano

del 5-5-76

Un « progetto » dell'ex ministro Connally

# In campo contro il PCI gli italiani d'America?

dal nostro corrispondente AURO ROSELLI

NUOVA YORK, 4 maggio

Fra i tanti progetti e commenti sull'Italia sentiti in questi giorni il più ambizioso è quello dell'ex governatore del Texas John B. Connally il quale ha fondato ieri l'« Alleanza dei cittadini per la libertà mediterranea » e progetta di usarla come strumento anticomunista per le prossime elezioni italiane.

Connally, ex democratico, ferito nell'auto in cui fu ucciso Kennedy, convertitosi al partito repubblicano, nominato da Nixon ministro del Tesoro, ritenuto un probabile vice presidente o segretario di Stato se vincono i repubblicani alle prossime elezioni, vuole ritentare il gioco del 1946-47 quando gli italiani d'America furono usati per convincere amici e parenti italiani a votare contro il comunismo.

Connally dice che l'organizzazione della sua « Alleanza » è totalmente privata e quindi il governo americano non c'entra e non si può parlare di interferenza ufficiale negli affari interni italiani. Quanto poi all'interferenza privata egli non la regala, se proprio interrogato a fondo, egli dà un'idea di quello che è nel retroscena del suo pensiero con la frase: « Abbiamo bene interdetto negli anni Quaranta, no? ».

Il partito repubblicano sta in questi giorni precipitando a destra a causa dei riusciti attacchi di Reagan contro la politica estera di Ford che, secondo Reagan, è troppo accomodante, quindi sfugge da falco come quello odierno di Connally sono parte dei discorsi se non delle azioni di moda. Oggi si « corre » nelle primarie di tre Stati: Alabama, Georgia e Indiana, più il distretto di Columbia (dove sorge Washington) e i repubblicani fra i tanti loro guai hanno ora anche la divisione interna.

Carter sta unificando dietro di sé i democratici e sta occupando fermamente il centro relegando Ford in una incerta, cedevole e variabile posizione di centro destra, e quindi bisogna aspettarsi dichiarazioni truccolente da parte di Ford almeno fino a quando la minaccia di Reagan non sarà stata rinfazzata.

Carter ha già preso una posizione centrista anche in politica estera. Ed' Italia ad esempio dice che non è il caso di sbattere la porta in faccia ai comunisti, se questi andranno al governo. Non così la pensano nel campo Ford, Kissinger, Reagan, Connally. Per il momento la leadership repubblicana punta tutto sulla resistenza ad oltanza ed il piano di Connally di mobilitare i 25 milioni di oriundi italiani in America è parte di questo piano. Non è ancora chiaro che cosa dovrebbero fare questi 25 milioni di oriundi italiani. Probabilmente scrivere lettere, distribuire denaro ai partiti non comunisti o mandare in Italia celebrità italo-americane che, secondo Connally, sanno l'italiano e sanno parlare agli italiani. « Quello che vogliamo è dare l'occasione agli individui di fare qualcosa » dice Connally. Gli individui che egli ha in mente sono celebrità sportive e politiche che spiegherebbero agli italiani i vantaggi della democrazia sul comunismo.

E' chiaro che ci sono due scuole di pensiero in America: l'una tradizionalista, che spera ancora di brooklynizzare l'Italia col sistema del 1947; l'altra che spera di tentare un'alleanza di forze progressiste americane e italiane. Al momento la scuola tradizionalista sta annaspando nella polemica Ford-Reagan e la scuola progressista sta unificandosi dietro Carter.

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Tempo*

di *Roma*

del *5-5-76*

## Dirigente italiano ucciso in Argentina

Pedro Rota è stato assassinato da un «comando» di terroristi che aderirebbero all'ERP

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Buenos Aires, 4 maggio  
Eanesimo, efferato, delitto politico in Argentina: un «comando» di terroristi ha teso un agguato all'italiano Pedro Rota, dirigente della FIAT argentina e lo ha brutalmente assassinato. La vittima aveva 41 anni ed era nato a Roma; era emigrato nel Paese sud-americano all'età di quindici anni e grazie alla sua volontà era riuscito a farsi strada riuscendo ad ottenere incarichi di responsabilità nella filiale argentina della FIAT. Attualmente era il direttore dello stabilimento di Polmar, dove era assai stimato per le sue qualità umane e professionali. Sulla dinamica del delitto i funzionari della FIAT hanno fornito alcuni particolari, precisando che Pedro Rota è stato ucciso nei pressi della sua abitazione alla periferia di Buenos Aires. I killers hanno atteso che il funzionario uscisse di buon'ora dalla sua abitazione, come tutte le mattine. Appena lo hanno visto hanno lasciato partire una raffica di mitra che ha fatto crollare l'italiano, uccidendolo sul colpo. Mancano ancora informazioni precise sulla matrice politica degli assassini; ma gli inquirenti sono convinti che il delitto sia stato compiuto da un «comando» dell'ERP («Esercito popolare rivoluzionario»), l'organizzazione di ultra-sinistra, responsabile dei più efferati crimini politici avvenuti negli ultimi tempi in Argentina.

La scomparsa di Pedro Rota ha provocato sdegno e commozione nella grande comunità di nostri connazionali residenti in Argentina, già colpita da numerose perdite per crimini di natura politica. Rota è infatti il quarto dirigente della FIAT assassinato dai terroristi negli ultimi quattro anni; e la sua tragica fine fa tornare alla memoria l'uccisione di Oberdan Sallustro, il fun-

zionario della società automobilistica italiana rapito nel 1972 dai terroristi dell'ERP e «giustiziato» dopo una lunga prigionia. Con Rota i criminali hanno adottato una tecnica più sbrigativa, assassinando a sangue freddo il dirigente italiano. Resta da chiedersi il perché di questo nuovo delitto; Rota non era «impegnato» politicamente né aveva mai usato metodi «autoritari» nei confronti delle maestranze. E' probabile che la sua «esecuzione» sia stata decisa soltanto perché egli rappresentava un «simbolo» e nella logica forsennata dei terroristi dell'ultrasinistra, proprio perché un «simbolo» era un nemico da abbattere.

Le autorità di polizia hanno subito istituito posti di blocco nel tentativo di mettere le mani sugli assassini di Rota; ma le speranze di una loro cattura sono praticamente inesistenti. I guerriglieri dell'ultrasinistra godono, infatti, di numerosi appoggi clandestini che li rendono inafferrabili.

I militari, subentrati al potere dopo la defenestrazione di Isabelita Peron, hanno dichiarato guerra al terrorismo; ma la loro azione finora non è stata coronata da successo.

Lo conferma, oltre all'assassinio di Rota, un altro fatto di sangue avvenuto ieri sera alla periferia di Buenos Aires; una banda di guerriglieri ha attaccato una stazione di polizia, uccidendo un agente e ferendone altri quattro. Nel riferire questo episodio, le autorità hanno precisato che gli aggressori hanno fatto uso di bombe a mano e bazooka contro la piccola stazione di polizia. La vittima è un sergente, Roque Zapata, che rimaneva ferito mortalmente nel conflitto a fuoco. Gli attaccanti riuscivano a difendersi, apparentemente, senza subire danni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *5.5.76*

**Ritenute al socio  
residente all'estero**

Un cittadino italiano residente all'estero è socio di una Società a responsabilità limitata, italiana ed operante esclusivamente in Italia.

Gradirei sapere quali ritenute (d'acconto o d'imposta) deve operare la Società al momento di corrispondergli: a) la sua quota di utili aziendali annuali; b) gli interessi su un piccolo capitale di finanziamento dato in prestito alla soc. a r.l.

P. R.

Sugli utili distribuiti dalla Srl — risponde l'avv. Enrico Rossi — al socio persona fisica residente all'estero deve essere operata la ritenuta definitiva del 30% (art. 27 comma 3, Dpr 29-9-1973 n. 600); la stessa ritenuta definitiva dovrà essere operata sugli interessi corrisposti per il finanziamento (art. 26 ultimo comma stesso decreto).



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Giornale*

di

*Milano*

del

*5-5-76*

### Il voto agli emigrati

Caro direttore,

in vista delle prossime elezioni politiche, vorrei sapere come si comporta lo Stato italiano con quel-

le persone che il 20 giugno sono all'estero per lavoro e in viaggio.

Onde evitare maggiori spese per il nostro Paese, proporrei:

1) permettere ai nostri emigranti di votare nei vari Consolati dei paesi in cui lavorano;

2) istituire dei seggi speciali presso gli uffici di polizia nelle stazioni di confine, nei porti e negli aeroporti, al fine che parte dei nostri connazionali vengano a votare in Italia, e, soprattutto per chi deve partire verrebbe messo in condizione di votare ugualmente al posto di frontiera;

3) inoltre sarebbe auspicabile anche il voto per corrispondenza, come vige in altri Paesi.

Carlo Zanina  
Arona

# Una diga contro i demoni

Ai piedi del leggendario monte Damavand, i nostri tecnici stanno sbarrando il fiume Lar: un lago lungo 20 km disseterà 5 milioni di persone a Teheran e feconderà una vasta regione - Sono apprezzati per " spirito di iniziativa e amore al lavoro "

(Dal nostro inviato speciale) Lar Site, maggio. Si chiama Damavand il monte più alto dell'Iran, 5650 metri, ossia 840 metri più del Monte Bianco, ed è una montagna molto bella: un triangolo perfetto, bianco di neve, e si staglia tutto solo sulla linea dell'orizzonte. Così soffocato e solenne, le leggende lo fanno un luogo di combattimenti fra eroi e demoni. Ai piedi del gigante gli italiani stanno costruendo una diga per sbarrare il fiume Lar e formare un lago lungo venti chilometri, esteso su una superficie di trenta chilometri quadrati e capace di contenere un miliardo di metri cubi di acqua. Servirà in parte a irrigare cinque milioni di persone a Teheran e in parte a rendere fertile una vasta regione.

Due sedute adesso viaggiano a Craters, un aereo la non c'era nessun segno di presenza umana. Neve e silenzio. La macchina di un contadino è sempre lì, in un campo di grano. Questo del Lar è a quota 2500 metri, d'estate la temperatura supera i 40 gradi, d'inverno scende a 35 gradi sotto lo zero. Le buere si sbruciano a una velocità di 136 chilometri, e allora pare davvero che tutti i demoni dell'Inferno stiano scenduti in campo. Un anno fa dunque arrivarono le prime "campagnole" e i primi italiani, e con se avevano appena di che sopravvivere il materiale per una baracca, una cucina da campo, sacchi di cibo. A volte le tentazioni sbruciano: pare l'arrivo dei rifornimenti e bisognava risparmiare i ut-

veri, il cherosene, il tabacco, le candele. Però erano italiani di una specie particolare, reduci da opere costruite nel Canada, nell'Africa nera o fra le foreste sudamericane. Misero su una seconda baracca, e arrivarono altri lavoratori. Infine aprirono un sentiero per il transito di camion.

Adesso ci sono due villaggi, li abitano 136 persone: nel primo vivono 350 italiani, nel secondo un migliaio di iraniani, pachistani, indiani o cinesi specializzati: gli assistenti in genere formano la manovalanza generale. I due villaggi distano tra loro ottanta chilometri, a metà strada si trovano l'ospedale e alcuni uffici. Tra gli italiani un centinaio sono scapoli oppure hanno la famiglia in Italia. Ciascuno dispone di una miniparcella, la coltiva da letto, uno stanziato per i servizi igienici, un altro per la doccia.

## Il villaggio

Le famiglie hanno appartamenti più grandi, secondo il numero delle persone. Gli edifici sono prefabbricati con elementi pesanti, e delle prime baracche non rimane traccia. Il mobilio è uguale per tutti, di buona qualità.

Per oggi vi riferirò gli aspetti esteriori del villaggio e del cantiere: in un altro articolo di quel che si agita nella mente e nel cuore degli italiani di Lar Site, con le loro stesse parole. E' gentile aprirli, e i loro discorsi partano di essere esposti nell'ampiente di quei che

potrei fare ora, anche perché esprimono un mondo di idee e di sentimenti molto differente da quello di noi che viviamo in Italia.

Cominciamo dal supermercato, affollato di donne in mattina, quando gli uomini sono al lavoro, i figli a scuola. Il carovita si fa sentire anche nell'Iran, ma a Lar Site i prezzi sono inferiori a quelli di un 20 per cento rispetto alle città. Frequento i prodotti italiani: molti gli scaffali pieni di paste alimentari, petati, lattine di Omo, salumi e formaggi del Parmigiano, legumi nostrani. Però trovate anche bottiglie di champagne francese e di whisky scozzese: a Teheran costano sulle 13 mila lire, qui 9 mila. Una bottiglia di vino è sulle cinquanta lire.

Di solito chi non ha famiglia mangia alla mensa, 1500 lire per la prima colazione e due pasti abbondanti. I cuochi sono italiani, iraniani e irani, s'agevano più che possono per acccontentare chi vuole gli spaghetti al dente e chi li preferisce ben cotti, chi la bistecca al sangue, e chi no. A mezzogiorno non si sa praticamente che sia il vino: subito dopo mangiato bisogna tornare al lavoro, e si vuole che la mente sia lucida, quindi distrarsi specie se si lavora in galiera. Dopo la cena viceversa si deve volentieri, anche whisky, molti giocano a carte, le voci hanno toni squallenti. Tre sera la settimana c'è il cinema, per lo più film italiani, recenti.

Le scuole danno una preparazione migliore che in Italia, se non altro per il fatto che non hanno troppe, ma sono in molti a dirmi

to che c'è un insegnante per ogni gruppo di quattro o cinque alunni. C'è la scuola la mattina, e il doposcuola nel pomeriggio. Oltre alle materie obbligatorie, i bambini hanno tempo per altre attività, in prevalenza di natura artistica. Una insegnante inglese, giovane e bellina, li aiuta a parlare nella sua lingua. Poiché il villaggio è nato da poco, e molti familiari sono tuttora in Italia, a Lar Site quest'anno hanno avuto solo le scuole elementari, per l'anno venturo si conta di aprire classi fino alla terza media inferiore.

## Sessanta ore

La settimana lavorativa è di 60 ore: dieci ore per sei giorni la settimana. Molti lavoratori, assillati dal pensiero del guadagno, guadagnano se non riescono ad aggiungere ore di lavoro straordinario. I dirigenti devono essere comprensivi, ma cauti e lasciati fare, alcuni operai farebbero anche 14 ore il giorno, così gli sta a cuore aumentare il proprio gruzzolo. In quel caso però c'è il rischio di un decadimento psicofisico. E non è un rischio trascurabile, a parte i motivi umanitari. Fa-tuzioni imprevedibili, drammatiche: allora i lavoratori devono essere nelle condizioni di lavorare fino a 16 ore il giorno, e per una o due settimane di seguito, senza mai un giornata di riposo. E nessuno può dire quando o se capiterà uno di quei casi di emergenza. Sessanta ore la settimana troppe, sembrano sembrare troppe, ma sono in molti a dirmi

brica, mettiamo a una camera di montaggio. Per sempre, un camionista addetto al trasporto di materiale cavato dalle gallette mi spiega che il suo lavoro effettivo è più o meno di cinque ore: le altre cinque passano in attesa che i manovali riempiano o svuotino il camion.

Il salario mensile, a seconda delle qualifiche, va da un minimo di 800 mila lire a un milione, qualche volta di più. Facciamo una media di 900 mila lire. Se si tiene presente che le spese maggiori riguardano l'acquisto di generi alimentari, in genere i lavoratori riescono a risparmiare dalle 600 alle 700 mila lire il mese. I salari sono pagati in dollari e c'è chi li tiene in una banca nell'Iran, chi li manda in Svizzera, chi apre un conto in dollari presso una banca italiana e ha diritto a trasferirli all'estero quando lo vuole. Le situazioni variano da persona a persona. C'è chi ha la famiglia in Italia, e la ditta le rimette una certa somma ogni mese. C'è chi ha comprato a rate un appartamento o un vilino o un podere in Italia, e allora quel che guadagna serve a estinguere il mutuo.

Buoni i guadagni, ridotte le spese. Nel rovescio della medaglia bisogna mettere le difficoltà del clima, dell'altitudine e dell'isolamento, e il fatto che i contratti di lavoro sono stipulati secondo le leggi vigenti nell'Iran. Però niente scarto dei lavoratori, niente sindacati, niente sottoposti. E niente assenteismo: se uno si è dim-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA di **l'Unità** dal **11-V**

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri



11



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

lato significa che per davvero non sta bene.

Il medico del villaggio, il dottor Claudio Bonino, è un giovane di modi cordiali e semplici, di lui dicono che non sbaglia una diagnosi, si può contare su di lui in qualsiasi ora del giorno o della notte. E se uno marca visita, sa in anticipo che in poco tempo andrà a trovarlo il medico; e nel caso che la sua non sia malattia ma svogliatezza, egli potrà convincere il medico a chiudere un occhio una volta, due volte, ma non sempre. Però, mi dice Bonino, non si dà mai il caso di fini malati: e questo perché se uno non si adatta all'ambiente e alla mentalità comune, preferisce lasciare il cantiere e sistemarsi altrove.

### I nomadi

Che sia così, lo dimostrano i lavoratori iraniani. Spesso sono di origine nomade e vivevano in regioni torride. L'autunno scorso, quando scese la prima neve, furono presi da una specie di panico collettivo. Ogni mattina si presentavano in 30 o 40 agli uffici amministrativi, si facevano pagare il salario, e andavano via. Tuttavia alcuni iraniani vanno via alla spicciolata perché non si assuefanno alla vita del villaggio e al lavoro del cantiere con i suoi orari, con le sue regole.

Una sera, dopo cena, capitò a un tavolo dov'è riunito « il comitato per il benessere ». Sono una ventina, uomini e donne, lungo è l'elenco delle richieste che sottoporranò alla ditta.

Vorrebbero campi da gioco, il bowling, una piscina. Ma quel che più gli preme è la costruzione del circolo del villaggio: un edificio di 200 metri quadri con pareti spostabili. Il progetto in carta lucida è preciso in ogni particolare: un salone centrale per spettacoli e feste, sale per giocare a carte, la sala di lettura, poi il bar con la macchina del caffè espresso, i servizi igienici, la sala per la televisione con programmi registrati in Italia, comprese le partite di calcio. I lavori per la diga dureranno altri quattro anni, e gli italiani vogliono che Lar Site diventi un luogo sempre più accogliente.

Una mattina vado a visitare l'ospedale. Secondo il capitolato d'appalto, avrebbe dovuto essere costruito da una ditta iraniana e per conto del governo locale: però l'anno scorso, quando era già pronto, sul tetto si accumularono quattro metri di neve e l'edificio crollò. Ora gli italiani hanno quasi finito la costruzione del nuovo ospedale: materiale prefabbricato, molto solido. Venti i letti e le attrezzature permettono interventi chirurgici anche di una certa gravità.

Chi mi accompagna, il ragioniere Vincenzo Carrano, mi dice che villaggi, cantieri, gallerie, parco macchine, sono tutte cose che si vedono, ma non indicano le complessità organizzative. Per esempio, una curiosità: nelle stanze refrigerate per la conservazione dei viveri tremila sono i montoni arrivati dall'Australia. Tuttavia i musulmani non ne vogliono mangiare perché non furono macellati come prescrive il Corano. E gli italiani storcono la bocca: è carne grassa, indigesta, dicono.

L'impresa che sta costruendo la diga sul Lar è l'Impregilo. Il suo rappresentante nell'Iran, l'ingegnere Maurizio Tomei, e Carrano sono molto orgogliosi dei magazzini dove sono ordinati i pezzi di consumo e di ricambio per le macchine. Sono 150 mila articoli diversi: e ogni articolo può significare decine o centinaia di pezzi. Grazie a un

calcolatore elettronico, in qualsiasi momento si sa quale è la situazione nei magazzini; ossia quel che si è consumato, il consumo prevedibile nelle prossime settimane, quali scorte sono prossime a esaurirsi.

Mi dice l'ing. Tomei accennando al cervello elettronico: « I tempi eroici sono passati, ma occorrono pur sempre tanta buona volontà, un attento spirito d'iniziativa e amore per il proprio lavoro se si vuole costruire bene: qualsiasi cosa, da una grande diga a una casa colonica ». In queste parole non c'è nessuna allusione alla situazione generale italiana: Tomei è troppo preso dalle sue preoccupazioni, dal suo lavoro. Dentro di me però le sue parole s'incidono profondamente; e pensando alle cose italiane, riaffiorano anche adesso mentre scrivo questo articolo.

Nicola Adelfi



Ministero degli Affari Esteri

14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA di Roma del 5-5

Una comparazione statistica con gli altri paesi

DONNE E GIOVANI I PIU' COLPITI DALLA DISOCCUPAZIONE IN ITALIA

E' questa la connotazione specifica della situazione italiana rispetto a quella di altre economie - La critica alle proposte che erano state avanzate dal governo

Tassi di attivita per sesso e classi di eta in alcuni paesi

Table with columns: Paesi, Tassi di attivita globali 1973 (b), Anno di riferimento, and sub-columns for Maschi (15-19, 20-24, 25-59, 60-64, 65+) and Femmine (15-19, 20-24, 25-59, 60-65, 65+). Rows include Canada, USA, Australia, Nuova Zelanda, Belgio, Finlandia, Francia, Grecia, ITALIA, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera, Giappone, Danimarca, Germania Occ., Irlanda, Svezia, Regno Unito, Portogallo, Austria.

(a) Per USA e Svezia 16-19; per Italia, Irlanda e Canada 14-19. (b) Forze di lavoro su popolazione complessiva, Fonte OCDE, riportata su ISCO, Congiuntura Italiana, 11, 1975. Fonte: OCDE, Labour Force Statistics 1961-1972, Parigi, 1974.

In questi primi mesi del '76, come è noto, si è registrata in Italia una flessione in termini assoluti della occupazione dipendente, dato questo che segnala nella sua novità l'ulteriore aggravarsi della crisi economico-sociale in cui versa il Paese. La già ristretta area della popolazione attiva del nostro Paese dunque diminuisce non solo perché l'occupazione cresce meno della popolazione attiva potenziale così come

è avvenuto nel corso del decennio 1966-75, ma anche perché è in diminuzione il numero dei già occupati. E' ben noto a tutti ormai che questo è il risultato delle scelte di «sviluppo» e «ristrutturazione» portate avanti in Italia dal grande padronato privato e pubblico che privilegiando un'ipotesi di sviluppo ad «isole» del nostro apparato produttivo ne ha, nei fatti, pesantemente ristretto la base e la produttività media sociale allargando i già pesanti divari esistenti tra Nord e Sud. E' pur vero però che come per la dinamica interna delle crisi capitalistiche non è



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

dato sul piano storico definire una identica fenomenologia, anche nei loro effetti tendono a manifestarsi fenomeni nuovi e particolari di cui è necessario saper cogliere in tempo i connotati di fondo e la peculiare dinamica interna. Così oggi nel generale quadro della disoccupazione - inoccupazione - sottoccupazione che colpisce la principale risorsa economica del Paese, il lavoro, il problema delle donne e dei giovani disoccupati emerge con forza dirompente e senza eguali anche se confrontato con periodi, come ad esempio quello dei primi anni '50, altrettanto disastrosi per l'occupazione.

I tassi di attività globali al '72 (dobbiamo ricordare che rispetto a quella data la percentuale della popolazione attiva è in Italia ulteriormente diminuita passando da una media del 35,9 per cento, come indicato nella tabella, al 35%) indicano che solo i Paesi Bassi presentano un tasso di attività inferiore a quello italiano, mentre solamente la Spagna, il Canada e l'Irlanda presen-

tano un tasso di attività inferiore al 40%. Ma ciò che a noi qui interessa è analizzare i dati che si riferiscono ai tassi di attività distinti per sesso e classi di età.

Per i maschi vediamo che:  
— solo per i lavoratori compresi tra i 25 e i 59 anni il tasso di attività presenta un valore non lontano da quello degli altri paesi;

— per le classi di età comprese tra i 15 e i 19 anni vi sono molte differenze tra i vari paesi e il tasso italiano è superiore solo a quello giapponese e francese;

— differenze sensibili esistono nei vari paesi per i lavoratori delle classi di età comprese tra i 20 e i 24 anni e il tasso di attività italiano è uguale a quello della Finlandia e superiore solo a quello della Grecia e della Svezia;

— per i lavoratori delle classi di età comprese tra i 60 e 64 anni l'Italia è l'unico paese a presentare un tasso di attività inferiore al 50 per cento, mentre per le classi di età superiore ai 65 anni solamente il Belgio presenta un tasso di attività inferiore a quello italiano.

Per le donne, i cui tassi di attività sono pesantemente inferiori a quelli degli uomini (con un andamento meno marcato solo per le classi di età 20-24 anni) in particolare si osserva che:

— il tasso delle lavoratrici italiane comprese tra i 15 e i 19 anni è superiore solo a quello francese;

— per quelle tra i 20-24 anni (che rappresentano la fascia con un più elevato tasso di attività in tutti i paesi) il tasso di attività dell'Italia è superiore solo a quello della Grecia e della Spagna e di molto inferiore a quello degli altri paesi;

— per le classi di età superiore (25-69 anni) notevole è la differenza con gli altri paesi, mentre per le donne con più di 60 anni solo in Belgio si ha un tasso di attività inferiore a quello italiano.

Tentando di riassumere le indicazioni offerte da questa breve ma indicativa comparazione statistica, e pure consapevoli dei limiti presenti nelle rilevazioni occupazionali fatte dall'ISTAT, vediamo che il nucleo centrale della occupazione dipendente in Italia è rappresentato dai lavoratori maschi compresi tra i 25 e i 59 anni e che, quindi, il grosso della disoccupazione - inoccupazione si incentra soprattutto tra i giovani fino a 25 anni e tra le donne.

Di qui crediamo debba partire una riflessione attenta sulla specificità politica che il problema dell'occupazione dei giovani e delle donne oggi presenta nel nostro Paese soprattutto per riuscire a battere, da un lato, tutte quelle resistenze che emergono ed affrontare direttamente questo problema, pure nel quadro di una complessiva politica di sviluppo ed allargamento generale dell'occupazione; dall'altro per poter sottoporre ad una critica serrata e vincente le proposte di recente fatte dal Governo a tale riguardo.

Guido Bolaffi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Il Giornale*

di *Milano*

del *5-5-36*

**Scoperto dalla polizia a Ginevra**

## **Mercato di patenti false per italiani in Svizzera**

Ginevra, 4 maggio

Un vasto traffico di patenti di guida italiane è stato scoperto in questi giorni a Ginevra. L'inchiesta aperta dalla magistratura ginevrina, su richiesta del dipartimento federale di Giustizia e polizia, ha portato all'arresto di due persone (lavoratori italiani residenti a Ginevra) e al sequestro di una ventina di documenti. Si tratta di patenti di guida rubate in diversi municipi e prefetture di città italiane e inviate all'estero per essere vendute.

Le autorità inquirenti ritengono che almeno un centinaio di questi documenti siano stati venduti in Svizzera a lavoratori italiani immigrati. Incontrando difficoltà per ottenere la patente svizzera (soprattutto quando devono superare gli esami orali, che richiedono una buona conoscenza del francese), numerosi italiani avrebbero presentato delle false patenti, acquistate in Svizzera per qualche centinaio di franchi. Con tali documenti essi avrebbero ottenuto, senza esame, il

corrispondente documento elvetico.

I due italiani (dei quali non è stata rivelata l'identità) a capo di questo traffico, arrestati nei giorni scorsi, sono stati deferiti alla magistratura per « falso in certificati » e per « uso di falsi certificati ». Il dipartimento federale di Giustizia e polizia ha invitato tutte le persone titolari di una patente di guida italiana a presentarsi alle competenti autorità cantonali per sottoporre i loro documenti a un controllo di autenticità.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "S. I. H." di Roma del 5-V

### IL VOTO: LA VIA CRUCIS DELL'EMIGRATO

Dopo lo scioglimento delle Camere, avvenuto per determinante volontà del Partito Socialista Italiano, constatiamo che la via crucis degli italiani all'estero onde poter partecipare alle elezioni politiche non è ancora terminata, eufemismo per non dire: ancora cominciata.

Per la settima legislatura i nostri connazionali all'estero saranno esclusi dal voto per la compiacente serie di difficoltà prospettate dai partiti nel corso della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Questa infamia calpesta il dettato costituzionale ma soprattutto dovrebbe offendere coloro che nel Paese si proclamano, o meglio ancora si autodefiniscono, democratici.

Democratici ..... che difendono a denti stretti lo scanno conquistato nel Governo e nel Parlamento e che non intendono cederlo per alcun motivo.

Si sa che tre o quattro milioni in più di elettori determinerebbero sensibili spostamenti negli attuali schieramenti politici e per questo motivo viene negato il voto a coloro che hanno sfollato volontariamente l'Italia per far vivere in modo migliore i residenti.

Risulterebbe - ai cosiddetti ambienti bene informati - che nessun partito accoglierà, nei collegi sicuri, alcun rappresentante dei sei milioni di italiani all'estero, paghi come sono di imporre da Roma la via da seguire senza muovere un dito per sapere dove sono, quanti sono, come vivono e come sono organizzati nelle varie nazioni del mondo .....

Non si dimentichi che secondo la vigente legislazione, l'emigrante, dopo sei anni dalla data di cancellazione anagrafica comunale ed il suo trasferimento nell'anagrafe speciale emigrati (A.I.R.E.) se non prenderà alcuna iniziativa (domanda ai sensi dell'Art. II - secondo paragrafo - del T.U. 20.3.1967 n. 223), verrà cancellato dalle liste elettorali .....

Quanti sono gli emigrati cancellati dalle liste elettorali? Mistero! Non esiste però tale mistero per gli emigrati residenti in Europa che interessano, con i loro voti, i partiti.

Nel 1976 per la rappresentanza politica di 56 milioni di italiani si spenderà per: le elezioni 70 miliardi; la Camera dei Deputati 54 miliardi; il Senato della Repubblica 30 miliardi, in totale 154 miliardi (L. 965 circa per abitante).

Sempre per il 1976, per la rappresentanza di 6 milioni di italiani all'estero in seno al Ministero Affari Esteri (C.C.I.E.) 100 milioni (L. 17 per emigrato). Infine, per l'anno in corso, il Governo devolgerà alla stampa edita nel

Paese 35 miliardi e per quella all'estero 1 miliardo, salvo complicazioni in corso.

Si può concludere porgendo, anche a nome dei connazionali all'estero, un ringraziamento ai partiti dell'arco costituzionale per aver determinato questa paradossale situazione. (g.b.)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Voce Italiana* di *Lione* del *5-5-76*

# LA DONNA: emigrata in casa

## LA CASA: PICCOLA SOCIETA'

Mi pare di vederla viaggiare come la santa casa di Loreto, la donna emigrata. Viaggia con la sua casa in testa, come una santa lumaca: da una casa all'altra, se proprio non può trasportarsi la sua con sé, ma, insomma sempre «dentro casa»... dall'Italia, alla Francia, nel Mondo!

## CASA: PRIGIONE O LIBERAZIONE?

C'è chi piange stare in casa. Soffre il chiuso. Piuttosto che aprire le finestre, scappa di casa. E va a lavorare. Come se in casa non ci fosse da lavorare! Le nostre brave mamme di famiglia sono d'accordo al 100 per cento nel dire che una bella vita di famiglia è impossibile senza che la mamma resti in casa, si curi della casa, viva in casa, nel cuore della sua famiglia. Soprattutto quando i figli non sono solo due!

Beh, che c'è di anormale? Intanto, ci sono diversi modi di stare in casa. La casa può diventare un luogo altamente «social»: luogo d'accoglienza, di ritrovo, di fratmità, di scambio culturale, di crescita collettiva, di palestra e di scuola di vita; non solo per sé e per la propria famiglia, ma per la vivacissima attività di quartiere.

Chi non conosce l'Amabile, la Ciotilde o la Pischedda? Donne di casa dalla forte tempera, ma donne che rendono un servizio sociale, donne di fede aperta che in casa fanno il catechismo non solo ai bimbi italiani, ma anche ai francesi: sì, ci sono madri italiane incaricate perfino di preparare altre mamme (mamme francesi, dico) alle lezioni di catechismo.

Sono cose che vanno segnalate: proprio per uscire da un terribile luogo comune: casa-prigione. Non è la casa che fa l'uomo; ma è l'uomo che fa la casa. In questo caso, è la donna. La donna che vale un paese.

## GIUSTIZIA PER LA DONNA MIGRANTE

Non ho vergogna di dire che questa frase mi pare monca: mi dà l'idea di una donna pellegrina, immagine scialza della libertà. Vorrei dire una cosa un po' nuova, a costo di essere frainteso (proprio per la stima che nutro per la donna e dico di più, per la donna italiana, che ho conosciuto in questi tredici anni di emigrazione: la giustizia, la donna italiana, se vuole, se farsela da sola; non ha bisogno di mendicarla, di attenderla dall'alto. E mi spiego.

In questa feroce crisi di umanesimo, crisi mondiale, meno male che entrando in una casa,

trovi un po' di sola. Famiglie accoglienti, gasie, famiglie semplici di figli e di operai, famiglie dove si può stare ore ed ore a parlare del più e del meno, dove si può discutere e rifarsi il buon umore: famiglia che trovano il tempo di vivere.

E' lì che la donna si è fatta giustizia: si è realizzata e ha creato un mondo nuovo, un mondo abitabile, più umano. Imparando molte cose sul posto, non perdendo tempo in chiacchiere e vanità, ma lavorando di mano; di occhi, di cuore, la donna biblica, la donna universale, mi dice con sorriso concreto: «Sa, tutto il mondo è paese».

## LE MINORENNI

So che non per tutte è così: allora l'emigrazione è un duro giogo. Spesso, la donna è la persona che paga di più le difficoltà della vita all'estero, lontano da casa: che vive qualche volta in condizioni di sottocultura e di isolamento: che fin da giovane è costretta ad una dimensione solo domestica che dall'età dell'adolescenza taglia i ponti a prospettive personali di studio, di preparazione, in una parola, di «interna» liberazione.

Quante «mammine» giovanissime ci sono all'estero, relegate in casa ad accudire le sorelle e i fratelli più piccoli, perché il padre o la madre sono al lavoro, o perché il lavoro in casa è esorbitante.

Ma anche qui, il problema prima di essere economico, è sociale e morale. Da una parte promuovere nei genitori un'educazione ai valori della famiglia tale da non vendere se stessi e i figli al profitto

materiale, al punto di trasformare la famiglia in un'azienda; dall'altra, instaurare e perfezionare le strutture sociali e i servizi in modo da garantire a tutti e a tutte i diritti fondamentali della libertà e della possibilità di «crescere» come persone umane anche all'estero.

fortunato tagliabue